

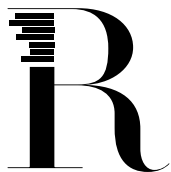
FABIO
FABBRIZZI

Progetto Dicomano

Ripensare Piazza della Repubblica

R





La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.



ricerche | architettura design territorio

Coordinatore | *Scientific coordinator*

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | *Editorial board*

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

FABIO FABBRIZZI

con contributi di

STEFANO PASSIATORE

SAVERIO MECCA

ANDREA RICCI

LORENZO BURBERI

Progetto Dicomano

Ripensare Piazza della Repubblica



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Particolare della facciata del Municipio di Dicomano

foto di

Lorenzo Burberi e Fabio Fabbrizzi

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2018

ISBN 978-88-3338-045-2

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Presentazione	17
Stefano Passiatore	
Presentazione	19
Saverio Mecca	
Piazza di piazze	23
Fabio Fabbrizzi	
Progetti	33
12 progetti per un'idea	69
Andrea Ricci	
Sulla piazza	99
Lorenzo Burberi	



FABIO FABBRIZZI

Progetto Dicomano

Ripensare Piazza della Repubblica

OGNI VOLTA
CHE SI ENTRA
NELLA PIAZZA
CI SI TROVA
IN MEZZO
A UN DIALOGO.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

2018 | PROGETTO DICOMANO

Ripensare Piazza della Repubblica

Seminario Tematico di Progettazione

DIDA – Dipartimento di Architettura
Univeristà degli Studi di Firenze
Comune di Dicomano

Coordinatore Scientifico

Fabio Fabbrizzi

Docenti

Fabio Fabbrizzi, Andrea Ricci, Saverio Mecca

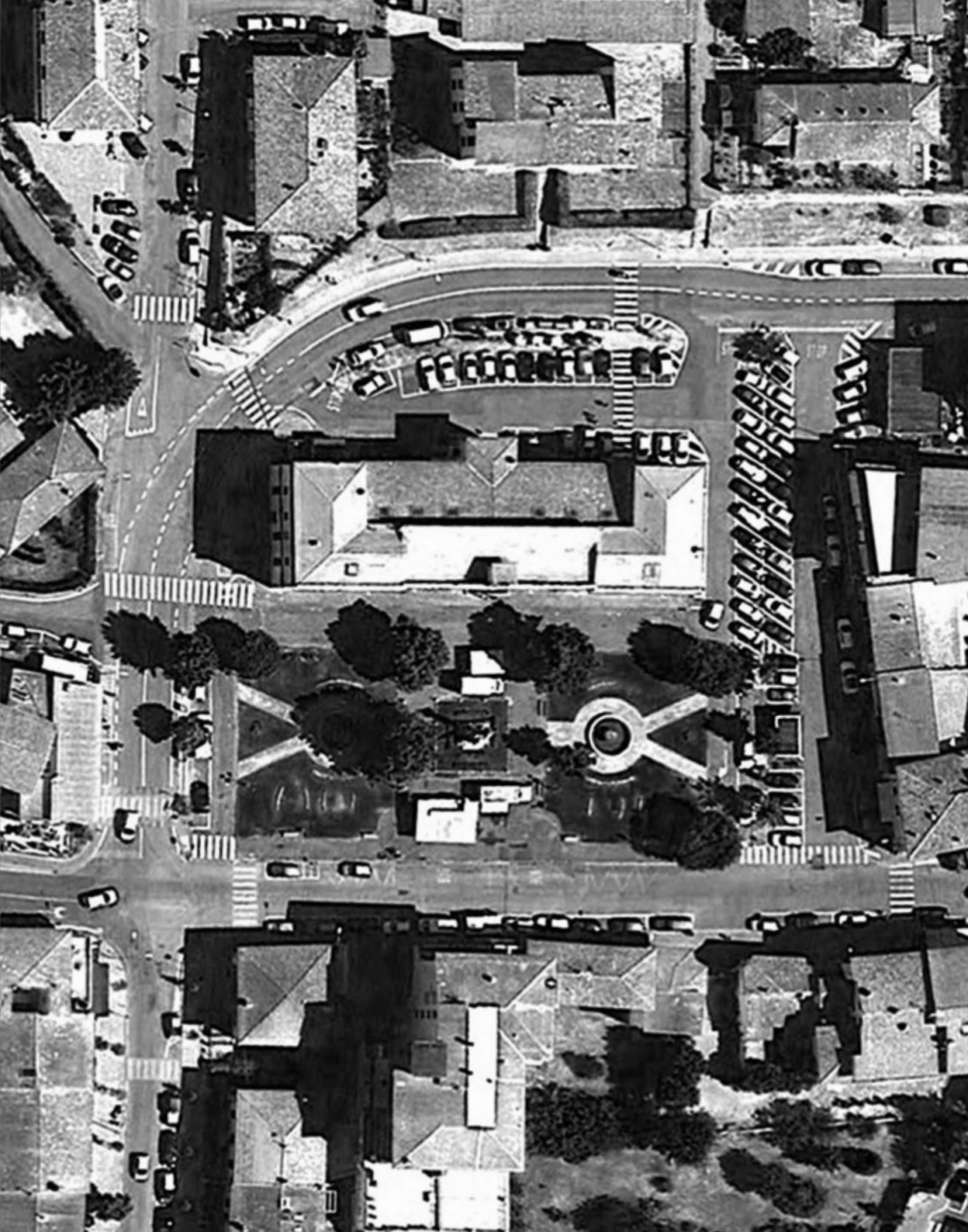
Tutor

Lorenzo Burberi, Giacomo Fondelli

Studenti

Jasmine Amayou, Giulia Bandini, Federico Berti, Irene Calandi,
Michela Cardia, Valerio Caprini, Giulia Cavaciocchi,
Chiara De Luca, Lorenzo Magi, Federico Nannini,
Antonella Notte, Isabella Palano, Mariasofia Quaresima,
Amanda Ramon Costanti, Sabra Renna, Leonardo Rolla,
Lesya Romanyak, Edoardo Rossi, Gabriele Rovetini,
Giovanni Russo, Teresa Sanchez Fernandez, Valeria Schiavone,
Filippo Tempestini, Matteo Zappulla, Aldo Keqi.











Stefano Passiatore

Sindaco Comune di Dicomano

Sono gli altri le strade, io sono una piazza, non porto in nessun posto, io sono un posto.
Alessandro Baricco

La piazza è il 'posto', il luogo pubblico per eccellenza. È un posto preciso, ben definito, familiare. È uno spazio privilegiato per coltivare relazioni, amicizie, amori. È il luogo della protesta, delle rivolte, delle rivendicazioni. Insomma, la piazza, soprattutto se centrale e unica come Piazza della Repubblica a Dicomano, è luogo da valorizzare e da curare.

Credo da sempre che sia compito della politica creare occasioni di relazione fra le persone e nell'epoca di tante piazze virtuali, frequentate da milioni di persone, l'attenzione che dobbiamo ai luoghi reali, unici ed insostituibili, deve essere maggiore rispetto al passato.

Attenzione però non significa, necessariamente, conservazione. La sfida di oggi è saper coniugare il rispetto per la storia e l'identità di un luogo con una visione che sappia andare oltre, che sia capace di ripensarne le forme e le funzioni. Per questo motivo abbiamo chiesto la collaborazione del Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze. Abbiamo bisogno della freschezza e dello slancio di (futuri) giovani architetti per poter andare oltre.

Abbiamo chiesto loro di conoscere la storia di Piazza della Repubblica ed affiancarle la modernità di soluzioni architettoniche rappresentative dei cambiamenti sociali e stilistici degli ultimi decenni, pensando alla nostra piazza come quel luogo di cui parla Baricco, il 'posto' per eccellenza per i nostri concittadini, il posto in cui hanno corso da bambini ed in cui faranno correre i propri figli, riconoscendone i tratti caratteristici ma percependone al tempo i cambiamenti.

Il percorso che ci porterà a realizzare concretamente l'intervento sarà ancora lungo. Dovremo fare i conti con limiti di spesa, con opinioni e parere di altri enti, con aspettative di cittadini. Questo volume però raccoglie delle proposte, delle provocazioni il cui scopo è esortarci a rendere quella visione non solo un pensiero ma un concreto obiettivo da perseguire.

Un particolare ringraziamento al direttore prof. Saverio Mecca che ha messo a disposizione il Dipartimento e al prof. Fabio Fabbrizzi che ha seguito ed ispirato gli studenti in questo lavoro.



Un Comune di lunga e roduta tradizione culturale e politica, un territorio dalle molte differenze geografiche posto alla confluenza tra Mugello e Valdisieve, un capoluogo dalla forte memoria storica anche se parzialmente ricostruito nel secondo dopoguerra, una piazza che ha smarrito nel tempo il suo precipuo valore di luogo centrale e un giovane sindaco dalle molte e buone idee, insieme alle strutture universitarie e alle competenze scientifiche dei suoi afferenti, sono gli ingredienti che hanno dato l'avvio ad un lavoro di sinergia progettuale tra DIDA-Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e la pubblica Amministrazione di Dicomano.

Una sinergia che si è concretizzata in un seminario tematico coordinato da Fabio Fabbrizzi e svolto nel Febbraio 2018 con studenti degli ultimi anno di Corso che hanno prodotto 12 proposte progettuali per ripensare Piazza della Repubblica. La centralissima Piazza della Repubblica che ha perso nel corso del tempo il suo valore di centro urbano, sembra oggi relegata al ruolo di un grande spartitraffico, congelata nel disegno retorico della sua sistemazione, appare il triste simulacro di un tempo che non è più il tempo della contemporaneità, nel quale valori e simboli sono ben altra cosa da quelli che ne informavano il momento della sua realizzazione. Se questo è un destino comune a tutte le architetture prima di diventare monumento, cioè testimonianza viva di un passato e di una memoria, questo lo è ancora di più per l'architettura di uno spazio aperto e comunitario come quello di una piazza, un luogo nel quale la vivacità della città si misura e si confronta nello scambio quotidiano di relazioni e reciprocità. Per questo, urge ormai da molto tempo, ripensare il ruolo di questo spazio, ridefinirne margini e vocazioni, ristabilirne priorità e ambiti in modo che possa davvero dirsi immagine della comunità che rappresenta.

Nello spazio di due settimane di full immersion progettuale, il tema viene affrontato in tutte le sue parti, ovvero partendo dal luogo per ritornare al luogo in un percorso circolare quanto complesso capace di calarsi nelle molte realtà e nelle molte concretezze del contingente, mai prese come deterrenti nelle 12 proposte, quanto piuttosto come opportunità. Ogni progetto è infatti capace di istituire un nesso nuovo tra le parti, individua una possibile gamma di

inedite relazioni, indica connessioni, legami, dialoghi. Ogni progetto è insomma un percorso a sé, ma fa parte di una medesima visione corale e collettiva sullo spazio urbano e sul suo ridisegno, che diviene una sorta di respiro comune.

Questa esperienza potrà essere la base di partenza di vere riflessioni progettuali sul tema che in un prossimo futuro la pubblica Amministrazione di Dicomano inaugurerà, iniziando così, un vero e proprio primo momento di confronto con la popolazione.

Le fasi di progetto portate avanti da ognuno dei 12 gruppi di lavoro, si sono ulteriormente precisate attraverso la realizzazione di un modello tridimensionale che ogni gruppo ha elaborato con l'ausilio del Laboratorio Modelli per l'Architettura. Così come stampe e pannelli per la mostra che espone alla cittadinanza questi risultati, sono stati eseguiti dal Laboratorio Informatico di Architettura, come questo libro nel quale vengono pubblicati gli esiti di questo studio di fattibilità, è stato pubblicato dalla DIDAPress a testimoniare la completezza del servizio offerto dalla nostra istituzione che oltre ad essere un organismo che fornisce un'alta qualità didattica, eroga un'altrettanto altissima ricerca progettuale supportata dal contributo dei vari laboratori.

Percorso felice, dunque, quello presentato di seguito in questo libro, dalla lettura del quale, nelle diversità necessarie portate avanti dai molti progetti, si riesce a cogliere tutta la freschezza presente nelle proposte degli allievi architetti, corretta ed orientata da un sapere e da un rigore 'di scuola' che fa della dimensione didattica, una vera e propria branca della ricerca.



Vuoto e materia costituiscono una polarità sulla quale è costruito il mondo. Una polarità, all'interno della quale per il campo dell'architettura, la massa e il vuoto fondano un legame che regola ogni espressione del suo progetto. Tutto, quindi, pare basarsi su questa dualità che sotto la sua apparente asciuttezza nasconde sfaccettature diverse che di volta in volta possono declinarsi in quelle categorie dialettiche su cui si basa non solo la lettura interpretativa dei luoghi, ma soprattutto la loro propositiva modificabilità. Queste categorie, nell'infinita casistica delle contingenze compositive dello spazio, si concretizzano di volta in volta, ad esempio, attorno al rapporto tra la città e il paesaggio, tra l'interno e l'esterno, tra la figura e lo sfondo, tra il pubblico e il privato, tra l'edificio e la strada, tra l'isolato e la piazza, a ricordarci come il vuoto, non sia mera astrazione, ma vera forma di aggettivazione dei differenti caratteri ed identità che i luoghi diversamente assumono.

Infatti, se per la massa e la materia può apparire più immediata la definizione dei loro registri, meno scontata può esserlo per il vuoto, che dovrebbe essere inteso non solo come quella qualità fisica dello spazio che permette il movimento tramite la sua attraversabilità, ma come un vero e proprio ente capace di produrre e manifestare delle relazioni.

Per questo, le diverse forme del vuoto, quando questo ha un carattere urbano, hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della città e nella costruzione della qualità del loro spazio pubblico, nel quale la formazione di relazioni attuata per mezzo del movimento e della variazione, ospita l'affermarsi dell'azione umana.

Lo spazio pubblico e quindi la piazza in particolare — almeno nella cultura europea — è sempre stato quell'ambito nel quale le pratiche collettive ed individuali si fondono, ovvero, un luogo che si ridisegna quotidianamente dal flusso vitale che lo abita. Da tempo immemore, infatti, la piazza è il fulcro della vita sociale della comunità. Socrate parlava con la gente e fare filosofia altro non significava che andare in piazza e inserirsi in quel battito essenziale e dinamico che innerva ogni città e insegnare alle persone come fare il buon governo, come convivere e sfruttare la natura e come ben condurre l'anima. Temi legati ai poteri che tradizionalmente caratterizzano lo spazio dell'agorà che spesso vede riunito nel suo

ambito la rappresentazione e la conduzione del potere politico, commerciale e religioso. Alla casuale conformazione dell'agorà, centro della polis greca, nata spesso per agglutinazione di edifici e sistemazioni topografiche cresciute attorno ad un vuoto, sviluppate per aggregazioni successive e aggiustamenti planimetrici e altimetrici nei quali erano del tutto assenti criteri di frontalità, assialità e simmetria, si affianca anche una visione della gestione e del controllo dello spazio urbano di segno del tutto opposto. Con Ippodamo da Mileto e con la nascita della pianificazione urbana a lui attribuita, la forma della città passa attraverso il disegno preventivo dell'architetto che ne regola la sua espansione attraverso una maglia a scacchiera. Il vuoto, quindi, non è più un'assenza di pieno, una risulta nella compattezza della massa urbana, ma una presenza pianificata e gestita in maniera unitaria nella quale la casualità non trova più nessuna ragione di esistere. Nella città pianificata, il vuoto assume allora il ruolo di strumento indispensabile allo svolgersi delle funzioni urbane, immaginato come tema capace di risolvere i diversi piani della composizione, quali quelli legati alla disposizione, agli accessi, alla circolazione, all'aggregazione e finanche a quelli legati alla gestione del controllo climatico come la ventilazione.

Mentre la strada è una matrice urbana, la piazza è un episodio lungo la matrice. È il segno anomalo nella regola insediativa, la deroga che conferma la reiterazione dello schema. Quindi, la preventiva formalizzazione di uno spazio urbano, può intendersi solo come connettivo all'interno di un corpo che lo accoglie, ovvero come una sorta di negativo all'interno di un positivo le cui reciprocità e relazioni, oltre che al senso espressivo di ogni possibile configurazione, determinano soprattutto l'essenza più intima di ogni città. Una città nella quale lo spazio urbano è inteso quale sistema fluido e integrato di ambienti caratterizzati dalla peculiarità di essere permeabili da tutti i flussi e da tutte le relazioni pubbliche, nel quale il vuoto altro non è che un permanente, composito ed istantaneo teatro di eventi.

Ma la piazza, oltre al luogo della quotidiana manifestazione di fisicità, scenario del qui e ora della vita dei diversi abitanti di una città, è anche un luogo dell'astrazione, uno spazio dell'immaginario, una rappresentazione del simbolo. La piazza è una forma del vuoto ma anche contemporaneamente un paradigma della mente, dove l'astrazione della geometria, può mettere a nudo misura, proporzione, ritmo. La piazza è anche un luogo ideale rincorso da tempo immemore quale fonte di civiltà, la cui rappresentazione, affida alle materie e alla loro reciproca interazione, la chiarezza dei simboli che veicola.

Nella secolare centralità attribuita al ruolo della piazza all'interno del contesto europeo, essa incarna il luogo deputato all'incontro e allo scambio, il luogo dove si fondono

memorie, tradizioni, simboli e riti. Sull'evoluzione dei fori romani, la piazza italiana molte volte è un interno a cielo aperto, dove tutto e tutti contribuiscono alla realizzazione dell'identità urbana, rappresentandone gli aspetti più veri della sua essenza.

Parallelamente all'idea della piazza come teatralizzazione delle relazioni che fisicamente si producono e si consumano a livello urbano, in tempi recenti, ha preso sempre più campo anche l'idea di una piazza virtuale, ovvero, una piazza che non possiede una sua fisicità essendo il territorio immateriale dei nuovi media ma che consente comunque di configurarsi come il luogo privilegiato dello scambio e della relazione. Ma a ben vedere, abbandonate le normali paure che sempre accompagnano le grosse novità e che solo qualche anno fa immaginavano la morte della piazza, la piazza virtuale non sostituisce il tradizionale ruolo della piazza reale come luogo di socializzazione. Casomai, ad esso si affianca e lo integra, trasformando l'odierna realtà della piazza in un sovrapporsi tra reale e digitale, come se di fatto, nella piazza fisica trovasse spazio anche la piazza virtuale.

La piazza insomma, è un insieme di aspetti difficilmente discretizzabili tra loro essendo al di là di ogni sua evidente e specifica caratterizzazione, un equilibrio sempre diverso tra la concretezza e l'immaginario, tra il tangibile e il simbolico, tra il reale e il virtuale. Pur in questa coesistenza di termini all'apparenza opposti, la piazza, con le sue evoluzioni avvenute nel tempo, rimane prima di ogni altra cosa, una vera e propria figura dell'appartenenza.

Ed è ad una possibile appartenenza al luogo, ai suoi caratteri e alle sue molte necessità, quella a cui si è cercato di guardare nelle varie fasi del Seminario Tematico di Progettazione pensato in sinergia tra DIDA e Amministrazione Comunale di Dicomano e che ha previsto un percorso di riflessione teorica e operativa sul progetto dello spazio pubblico. Un percorso che si è basato sull'elaborazione di 12 proposte progettuali finalizzate alla ridefinizione della Piazza della Repubblica, la principale del capoluogo, posta al convergere delle principali direttrici di traffico, ma che attualmente, con il suo disegno simmetrico del giardino risalente ai primi decenni del Novecento, stretta tra le aree di parcheggio e privata della sua originaria connotazione verde, non riesce più ad assolvere al ruolo di centro civico e sociale della città. Ubicato sulla sponda sinistra del fiume Sieve, alla confluenza con il torrente Comano e all'incrocio di tre valli, ovvero, la vallata del Mugello, quella di San Godenzo e la Valdisieve, il nucleo urbano di Dicomano, ha rappresentato fin dai momenti iniziali della sua evoluzione, un importante crocevia tra le vie di comunicazione della zona. Situato, infatti, tra le strade che conducono verso Firenze, verso il Casentino, verso il Mugello e verso la Romagna, ha da sempre incarnato un ruolo di fondamentale luogo di scambio e di relazione tra tradizioni

ed esperienze diverse, divenendo un importante piazza commerciale con radicati legami oltre l'Appennino.

Attualmente, il piccolo centro urbano nel quale sono presenti circa 5500 abitanti, anche se tradizionalmente viene considerato come l'ultimo comune a nord ovest della Valdisieva della quale di fatto fa parte, appartiene amministrativamente alla Comunità Montana del Mugello.

La sua struttura urbana presenta una morfologia centralmente compatta, sfrangiata solo lungo le diramazioni delle tre valli. Essa, appare formata da un'alternanza di diversi tessuti urbani che oppone a porzioni di edificato continuo caratterizzato dalla presenza di porticati che collegano a terra eleganti palazzetti sei-settecenteschi, porzioni di edificato puntiforme più recente. La struttura urbana attuale è il risultato di una serie di demolizioni e ricostruzioni imputabili in una prima fase al disastroso terremoto del 1919 che distrusse l'intero Mugello e in una seconda fase alle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale. Gli interventi di ricostruzione urbanistica vengono organizzati nel secondo dopoguerra dalle linee gettate dal Piano Urbanistico che Leonardo Savioli, uno dei maestri di prima generazione di Scuola Fiorentina, redige nel 1947.

Analizzando la morfologia attuale della piazza, essa si presenta come un tassello di vuoto urbano, circondata per due lati da un tessuto edilizio compatto nella continuità dei fronti stradali che però ammette al proprio interno sostituzioni anomale per altimetria e per disegno e per due lati circondata da un tessuto più disperso, fatto dalla reiterazione di corpi di fabbrica isolati e di misure diverse. Sulla Piazza della Repubblica prospetta la massa quadrangolare e compatta dell'attuale Municipio, in origine ex Palazzo delle Scuole, costruito in stile neoclassico nel 1888 da Pietro Comini, la cui facciata sormontata dall'orologio è disegnata secondo un tracciato scandito da arcate e da ritmi verticali, che contribuiscono a ribadire la passata importanza e centralità del luogo.

La piazza è attualmente caratterizzata da un disegno a terra simmetrico risalente agli anni '30 del Novecento che prevede al centro e in asse con il municipio, la collocazione di un retorico monumento dedicato ai caduti della Prima Guerra Mondiale, mentre ai lati, all'interno di geometriche sistemazioni che alternano camminamenti ad aiuole, trovano spazio due basse vasche circolari, risalenti anch'esse agli anni '30.

Al piano terra del Municipio, in diretto contatto con la Piazza, oltre alla Sala Consiliare e allo spazio mostre del Comune, trova collocazione il Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello e della Val di Sieve. Tale museo testimonia la presenza nel territorio circostante di significative tracce archeologiche di origine etrusca, quali ad esempio, cippi e steli funerarie di tipo fiesolano ritrovate in varie località del Mugello e in particolare

nella vicina Frascole, dove è possibile prendere contatto con l'imponente basamento quadrangolare di un edificio etrusco, forse un tempio o forse una fortezza d'altura del VIII-V secolo a.C., i cui resti più significativi sono conservati all'interno di detto museo.

Ai lati della piazza, si affacciano alcune funzioni commerciali e alcune funzioni legate alla vita comunitaria cittadina, come ad esempio, la sede della locale Misericordia. Attualmente, l'edificio del Municipio è l'unica volumetria costruita all'interno dell'isolato della Piazza della Repubblica, i cui 'pesi' a livello urbano, oltre alla stessa volumetria dell'edificio comunale, sono da individuarsi nell'ampio tassello verde del giardino planimetricamente ripartito in tre settori principali e prospiciente la via Dante Alighieri, nel parcheggio laterale, nel parcheggio tergale prospiciente la Strada Statale Tosco Romagnola e in vari spazi di risulta. Anche le poche specie vegetali presenti nell'area, ribadiscono il disegno simmetrico dell'insieme, conferendo al luogo un evidente carattere di monumentalità e sorpassata aulicità.

Tutte queste caratteristiche hanno depotenziato nel tempo, il ruolo di polo centrale della piazza, relegandola ad un grande ritaglio nella geometria della viabilità. Le simmetrie multiple che attualmente caratterizzano le sistemazioni esterne di tale spazio, non trovano riscontro nell'uso odierno che attualmente se ne fa e nemmeno nelle condizioni al contorno che un tempo le hanno generate. Quindi, il carattere generale della piazza non appare più in linea con le esigenze contemporanee di questa porzione urbana, non essendo più capace di accogliere in sé il ruolo di centro della comunità e nemmeno di relazionarsi e di interagire con le molte situazioni che vi si prospettano intorno. Per questo, si è reso necessario iniziare ad immaginare la sua trasformazione in modo che possa tornare ad interagire maggiormente con le molte necessità attuali e tornare a essere il luogo centrale nel quale trova spazio qualunque manifestazione della vita pubblica del capoluogo.

Da queste considerazioni teoriche sul ruolo della piazza e da un'attenta e sistematica lettura del luogo estesa all'intero contesto circostante, è apparso quindi necessario, cominciare a riflettere attorno al ruolo odierno dello spazio pubblico, pensando alla possibile ridefinizione della Piazza della Repubblica, attraverso un percorso integrato di progettazione capace di approdare a visioni nelle quali questo spazio non si ponga più nei suoi valori assertivi come un fatto estraneo alle odierne dinamiche urbane, ma che da queste, riesca a trarre linfa vitale per strutturarsi in un sistema di ambiti differenti anche se tra loro accomunati da una medesima matrice di spazio e da uno stesso linguaggio compositivo.

Le 12 proposte elaborate durante il Seminario Tematico denominato "Progetto Dicomano Ripensare Piazza della Repubblica" e in questo volume presentate, aspirano a proporre pur nella loro diversa progettualità, una medesima intenzione generale. Ovvero, di sperimentare

nella loro disciplinarietà, la sensibile interpretazione in termini odierni dei molti caratteri e dei molti valori del luogo e delle sue preesistenze, inserendosi in un flusso di adesione con memorie e tradizioni, senza per questo rinunciare alla ricerca e alla sperimentazione di una auspicabile e possibile contemporanea continuità.

Tenuto conto di questo principio come assunto generale, tutte le soluzioni proposte lavorano attorno al tema di una piazza come intersezione di piazze diverse, entrando in merito alla definizione di parti distinte e separate con vocazionalità diverse, cercando però di mantenere una riconoscibile unità di impianto. In particolare tutte le proposte lavorano sulla costituzione di un nuovo piano della piazza che sappia gestire i piccoli ma estesi dislivelli tra le parti. Questo dà origine a più categorie di soluzioni, ovvero quelle che immaginano di gestire un unico nuovo piano orizzontale con la conseguenza diversa risoluzione dei margini, quelle che immaginano di gestire una porzione orizzontale e una porzione inclinata, quelle che ripresentano una soluzione con un unico piano leggermente inclinato come nello stato attuale o quelle che immaginano di gestire il dislivello attraverso leggere gradonate.

A questo si somma il depotenziarsi della simmetria assiale attualmente data dall'ingresso del municipio e dalla posizione del monumento ai caduti, giustificata dall'osservazione che la linea di flusso prioritario attuale nella piazza, non è più quella, bensì un'altra che attraversa diagonalmente tutta la piazza e che mette in collegamento la direzione del plesso scolastico con quella del percorso matrice del borgo. In conseguenza a ciò, molte sistemazioni prevedono l'esemplificarsi di questa linea diagonale, che si denuncia attraverso cambi di pavimentazione, sedute, illuminazione, mentre tutte le sistemazioni prevedono lo spostamento del monumento e la sua conseguente ricollocazione in posizioni maggiormente defilate; in pratica, facendo assumere al monumento il ruolo di contrappunto piuttosto che quello di fuoco visivo come invece possiede attualmente.

Per questo, pur nelle diversità delle soluzioni elaborate, si evidenzia sempre il rapporto tra le aree pavimentate che all'occorrenza diventano carrabili per ospitare il consueto mercato settimanale, nonché spettacoli, concerti e sagre e le aree a verde, variabilmente sistemate a prato, ad aiuole e ad alberi.

Alcune soluzioni presentano dei temi di margine capaci di gestire il rapporto tra le strade e lo spazio più protetto della piazza, come pensiline, pergolati e strutture ospitanti apparati comunicativi e informativi, mentre tutte le soluzioni presentano una ridisegnata e più razionale collocazione dei posti auto a margine della piazza stessa.

Per incrementare il senso di reciprocità tra la piazza e l'intorno, alcune soluzioni

estendono la nuova pavimentazione della piazza fino alle strade circostanti, mantenendone tuttavia la carrabilità.

In definitiva, pur essendo visioni, le 12 proposte presentate sono al contempo tutte ugualmente possibili e d ugualmente vere. Esse non indulgono nella sterile seduzione di un'architettura che per prima cosa vuole solo stupire, al contrario, sono soluzioni che stupiscono per la loro concretezza e realizzabilità. Esse non generano architetture autoreferenziali, ma risposte adeguate alle contingenze del luogo, soluzioni appropriate alle necessità espresse e rivelate.

Se il pensare architettura, in fondo, vuol dire avere una visione generale del mondo e non solo dello spazio legato alla specificità dell'occasione progettuale e il fare progetto è un modo estremamente efficace di condividere con gli altri questa visione, allora comprendere questo punto di vista, soprattutto in ambito didattico, tra i limiti ma anche nelle grandi libertà offerte dalla scuola, significa, di fatto, lavorare negli schemi ma anche nelle sue deroghe. Significa, in altre parole, riuscire ad enunciare un principio formale, geometrico, materico, tipologico e figurale e immediatamente variarlo. Riconoscere cioè un codice entro il quale lavorare, entro il quale far appartenere le diverse dinamiche del progetto e subito avere la forza di mutare queste regole, perché è in quella lenta e impercettibile modificazione del già sperimentato che si afferma la ricerca, che affiora l'innovazione. Tutto questo, ricordando come un progetto — e a maggior ragione quello della riconfigurazione di uno spazio urbano come una piazza, capace di contenere al contempo nel proprio registro compositivo la regola e la sua eccezione — possa giungere alla sola contemporanea accezione di bellezza oggi possibile, ovvero quella della verità, solo attraverso la pratica sensibile dell'interpretazione delle molte sonorità che nella loro unicità, formano le immagini e i caratteri dei luoghi.





PROGETTI

Edoardo Rossi
Gabriele Rovetini



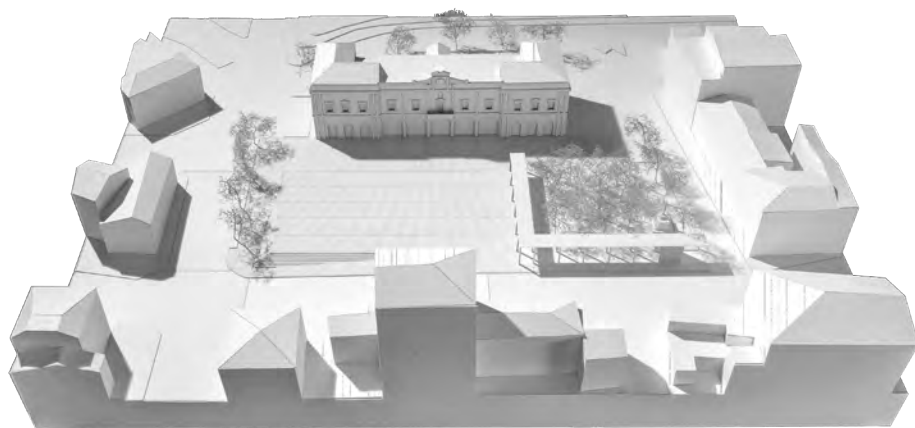






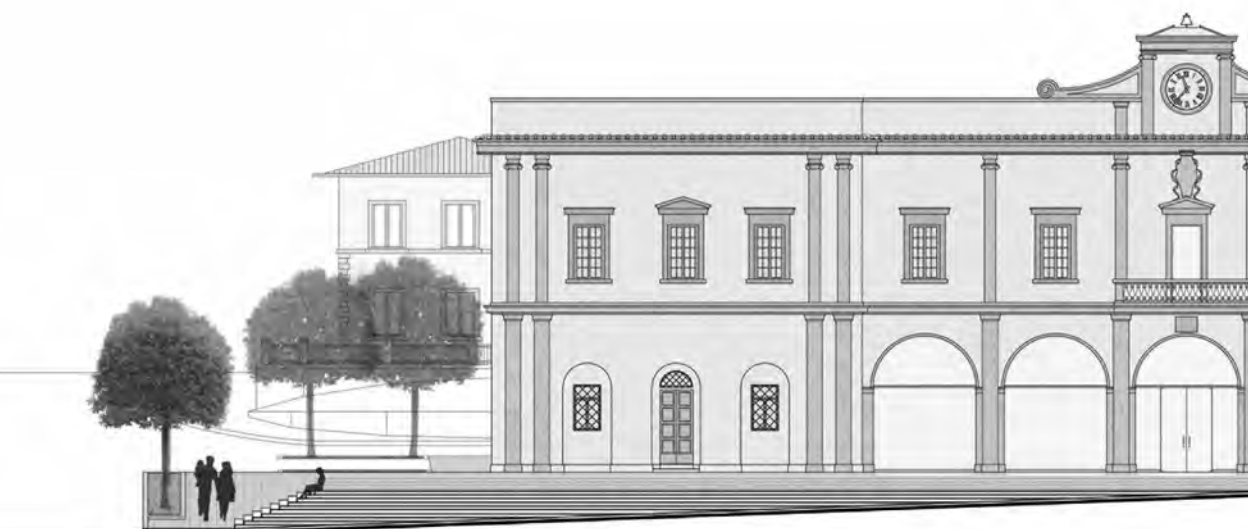


L'idea generale di questa proposta progettuale è quella di dividere nettamente lo spazio pubblico della piazza della Repubblica in ambiti ben differenziabili e riconoscibili. Tale suddivisione si lega alle proporzioni del Municipio che ne determinano la posizione planimetrica e altimetrica di una pensilina in metallo che conformandosi secondo un angolo retto, definisce un ambito più protetto. Quasi un giardino con verde e alberi posizionati secondo geometrici criteri a ribadire la diversità e la maggiore preziosità di questo ambito, a margine del quale viene anche ricollocato il monumento ai caduti. La pensilina, pensata come luogo di filtro ma anche di sosta e di ombra, può essere utilizzata anche come struttura in supporto delle diverse attività, temporanee o permanenti che si svolgono nella piazza. Ad esempio, sulla via Dante alighieri, la pensilina, oltre che come ambito che ospita pannelli informativi sul luogo, potrebbe funzionare anche come pensilina per gli autobus. La rimanente porzione di piazza viene organizzata secondo un nuovo piano lastricato orizzontale nel quale vengono proiettati i cinque archi di ingresso del Municipio tramite inserti di pietra differente. Il piano orizzontale si raccorda alle limitrofe strade inclinate tramite delle scalinate che si annullano reciprocamente.







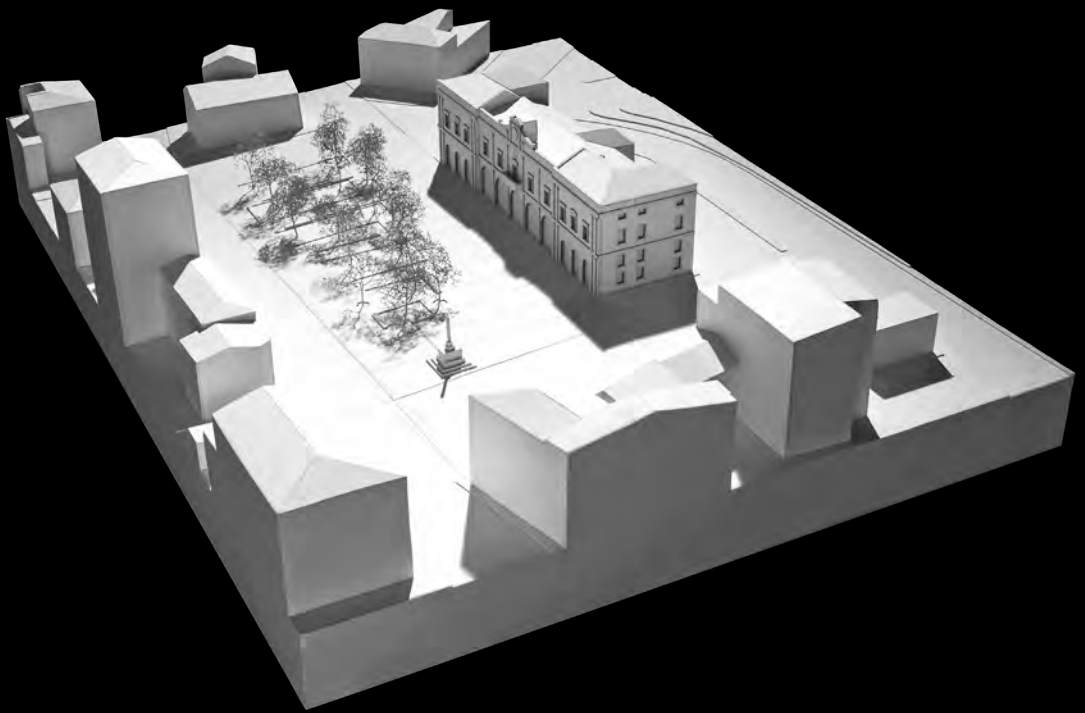




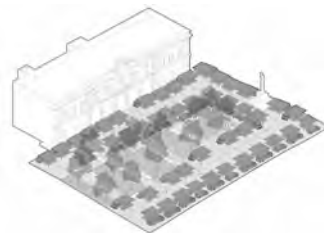
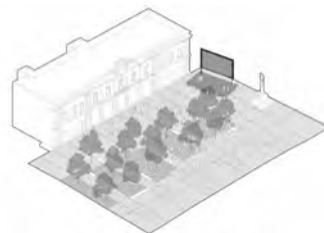
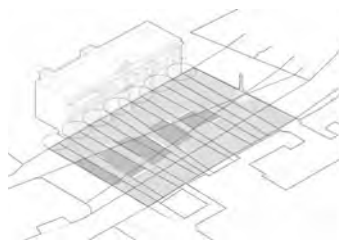
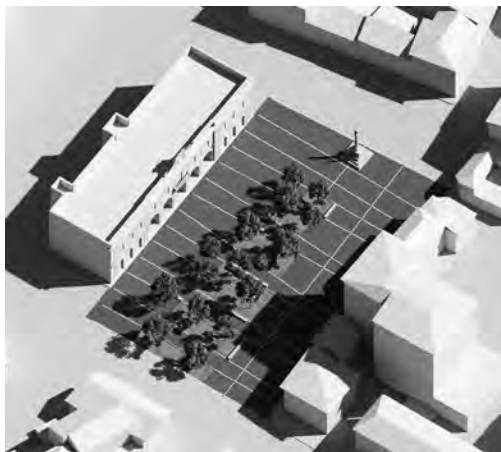
Federico Nannini
Michela Cardia







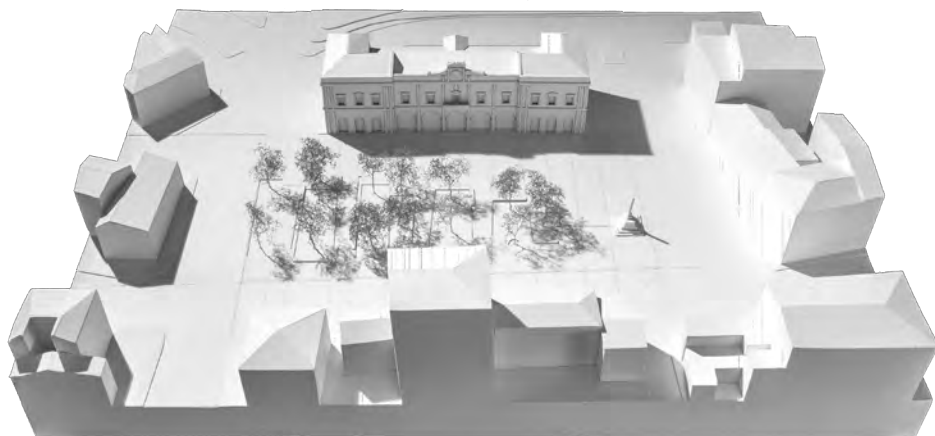




L'idea generale è quella di estendere l'ambito della piazza anche alle aree limitrofe, togliendo ogni preciso confine e delimitazione. Per questo, viene prevista una nuova ed estesa pavimentazione che dal fronte del Municipio arrivi fino a comprendere tutta l'attuale sede della via Dante Alighieri, seguendo come nella condizione attuale, una medesima leggerissima pendenza.

Tale nuova pavimentazione in pietra è solcata da ricorsi rettilinei dalla giacitura scomposta che nel proprio avvicinarsi delimitano un settore centrale caratterizzato da aiuole verdi, alberature e sedute. Tale settore, pur nella sua apparente casualità, viene composto secondo un'asse centrale che ne determina la nuova posizione del monumento ai caduti, collocato sul suo fuoco prospettico.

La nuova sistemazione, pur riconoscendo l'unitarietà generale dello spazio, crea ambiti diversi che durante l'arco della giornata, nel corso della settimana o nell'alternarsi delle stagioni, possono essere usati diversamente.

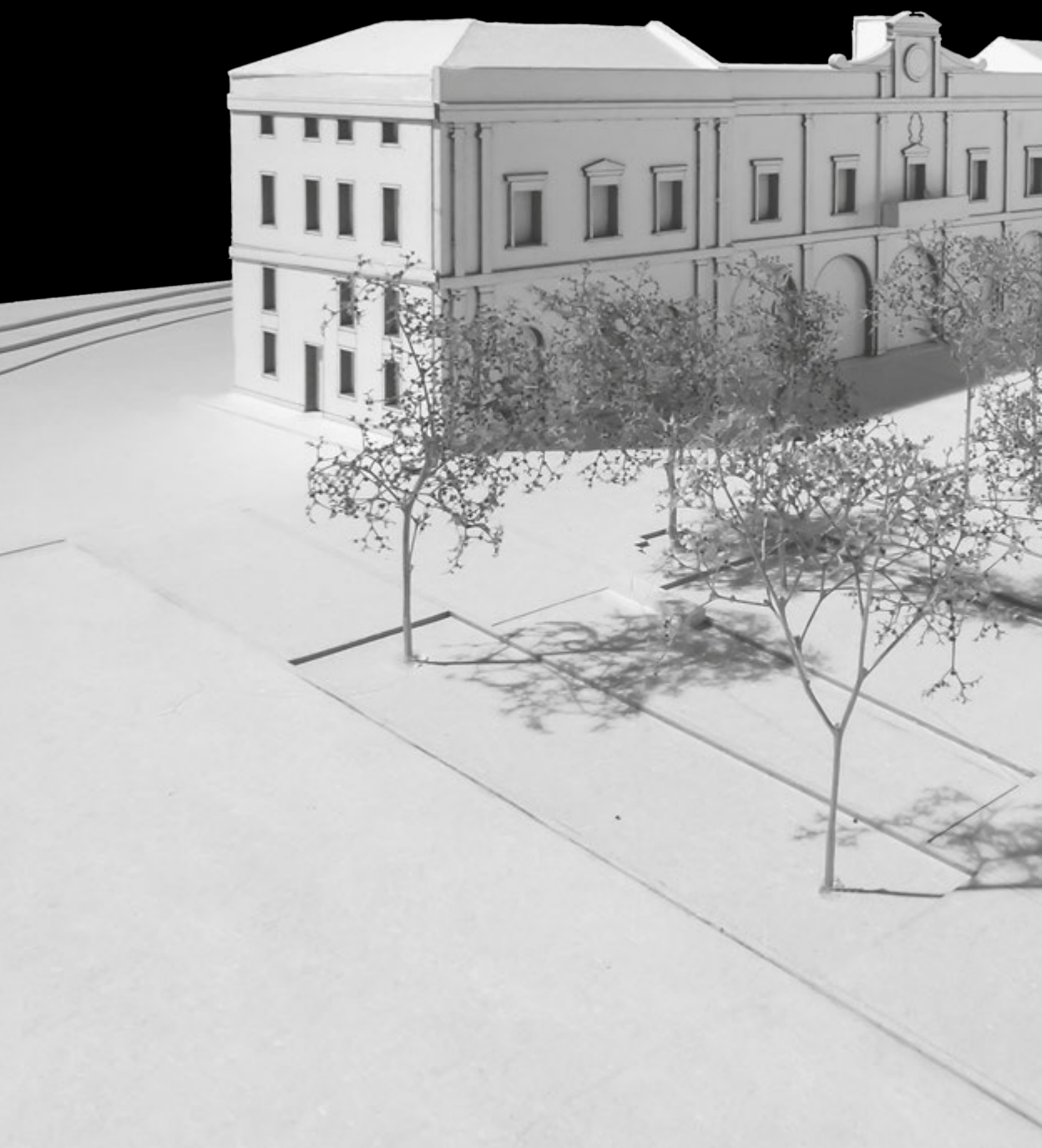


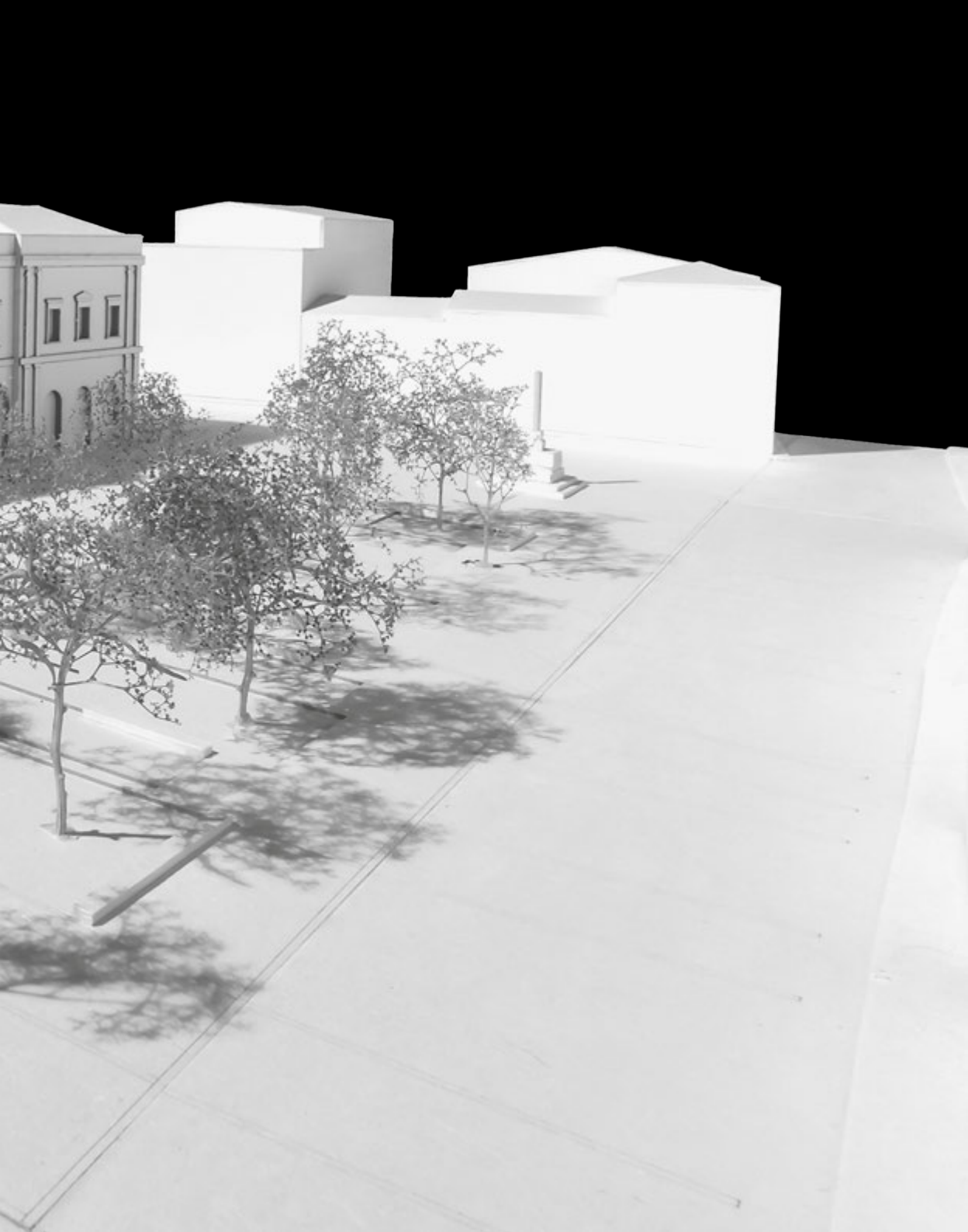










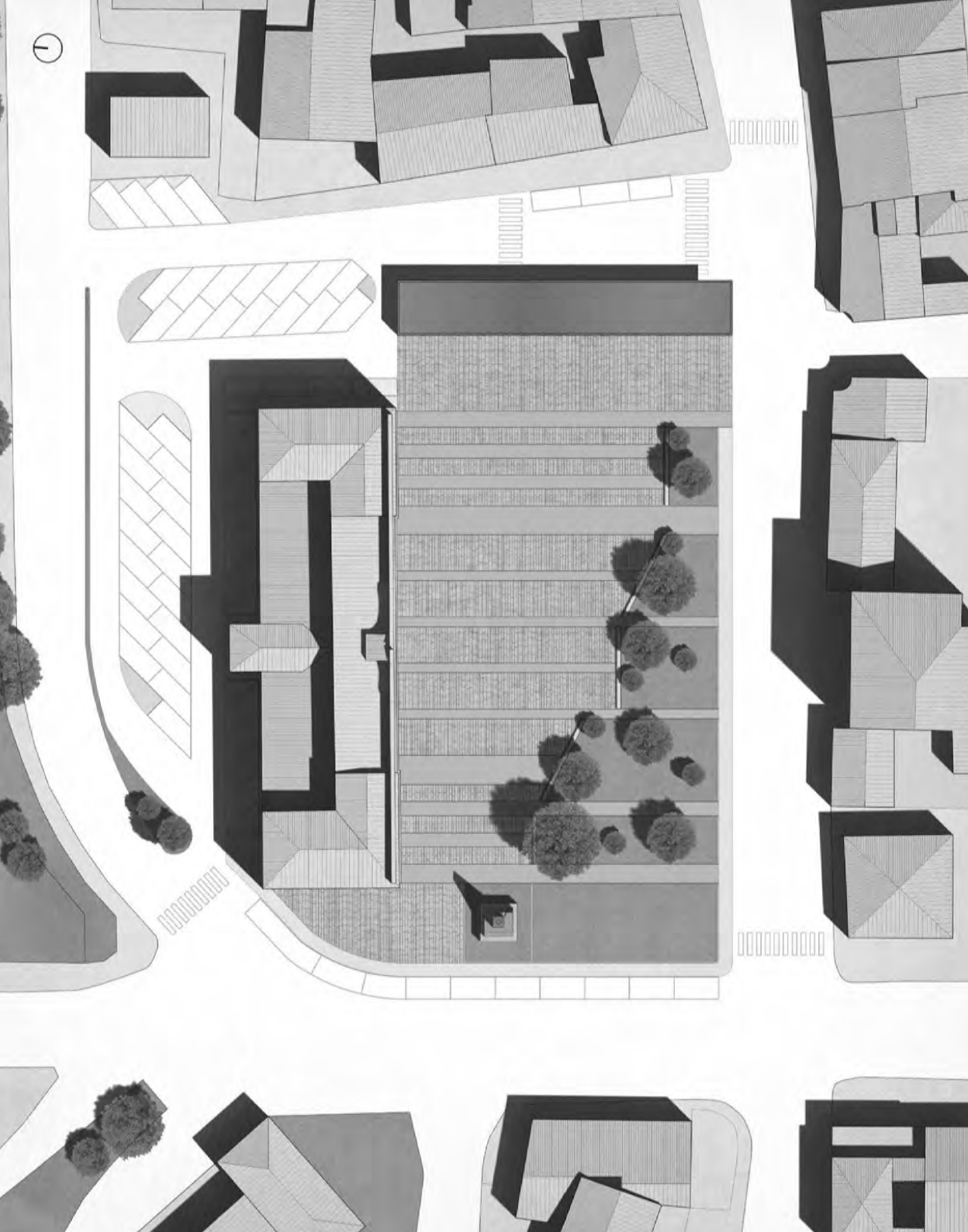


Giovanni Russo
Leonardo Rolla



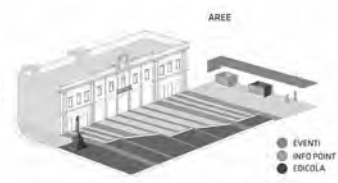


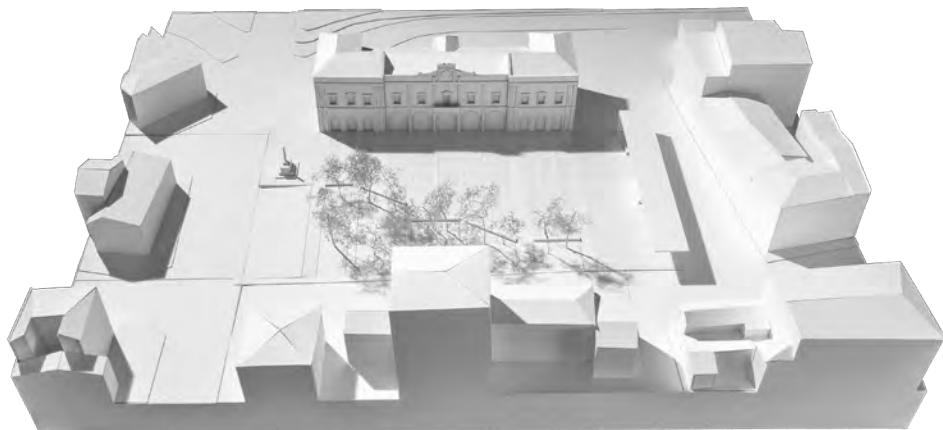


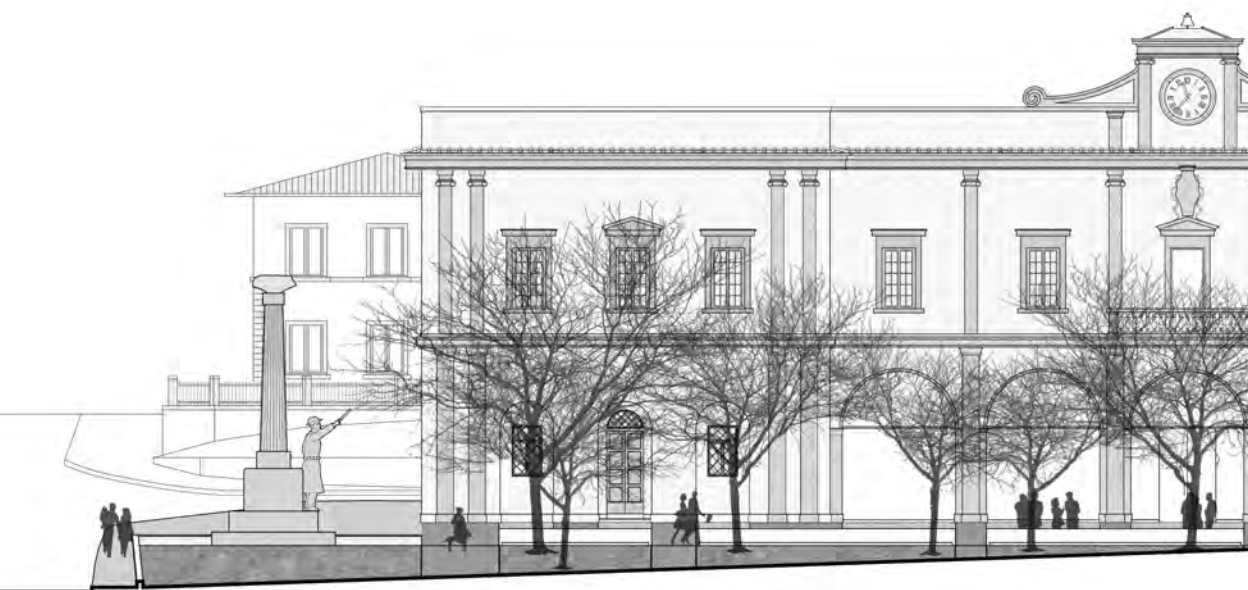




Il raccordo tra la porzione di piazza lastricata e orizzontale e quella inclinata lasciata a verde, disegna una diagonale spezzata nello spazio pubblico, caratterizzata da diverse sedute longitudinali che diventano il punto di unione tra i due temi. Tutta la porzione verde prospiciente la via Dante Alighieri funziona come una sorta di filtro con l'ambito più protetto e controllato della piazza pavimentata che nei giorni dedicati potrebbe ospitare i banchi del mercato, nonché qualunque altra attività ricreativa, come spettacoli, eventi, sagre, fiere ecc. La parte pavimentata è caratterizzata dal disegno irregolare di innumerevoli ricorsi planimetrici in pietra che si pongono ortogonalmente alla facciata principale del Municipio, staccandosi però da essa. Ai lati, trovano posto due fasce di rispetto, una delle quali ospita la nuova collocazione del monumento ai caduti che costituisce così, il vertice della porzione verde, mentre l'altra fascia ospita una grande pensilina sotto la cui copertura trovano posto funzioni a carattere collettivo.



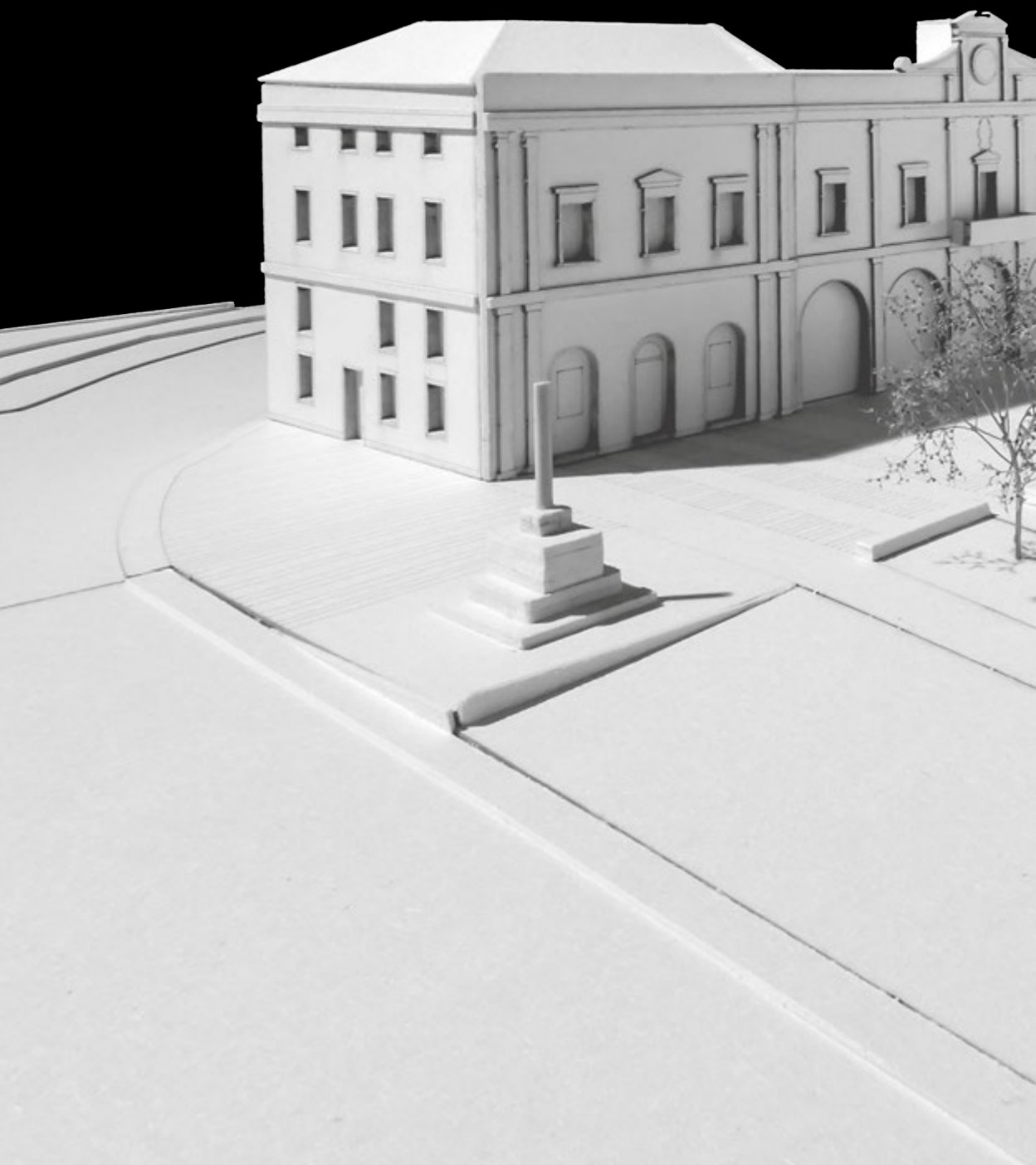


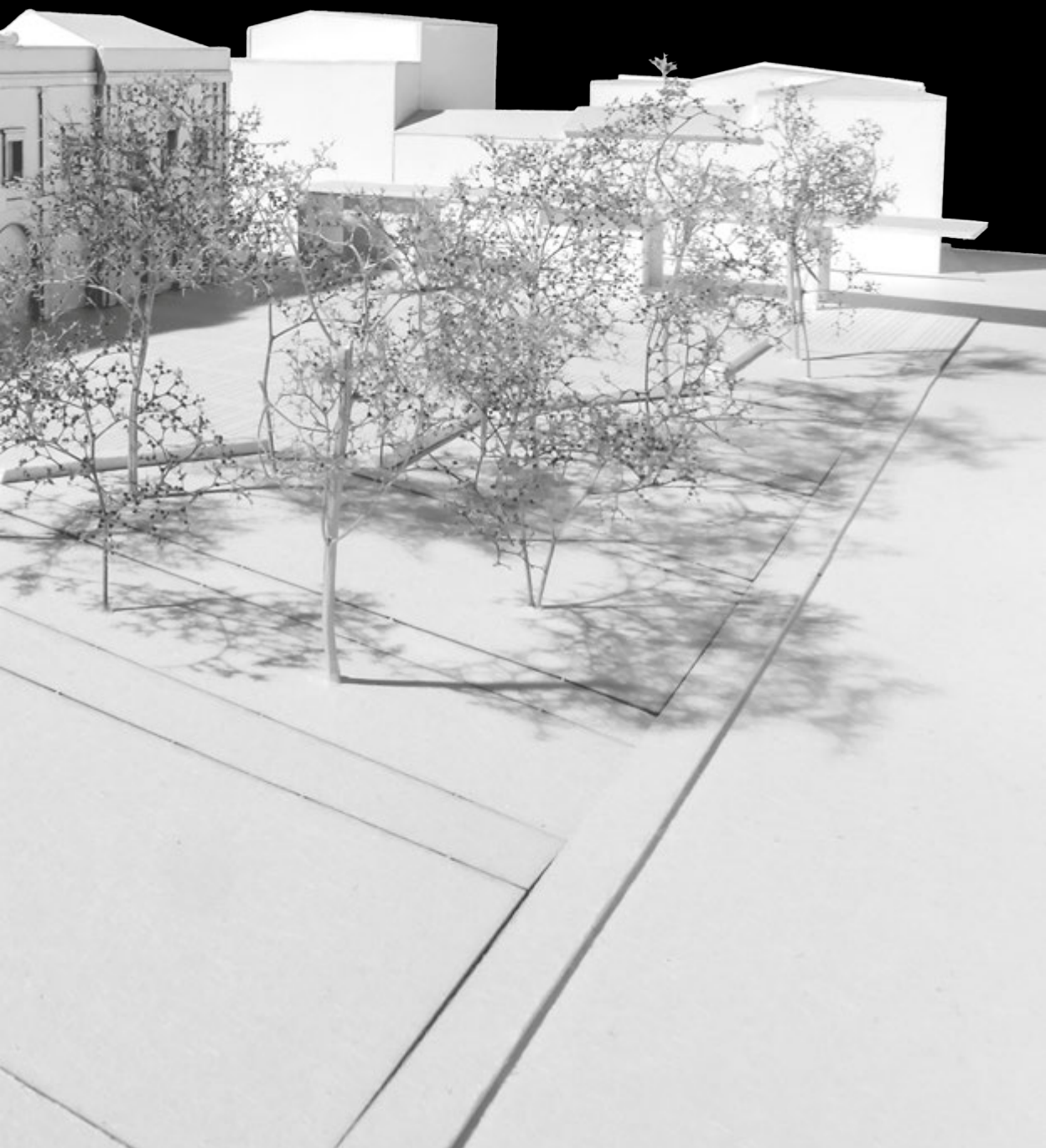


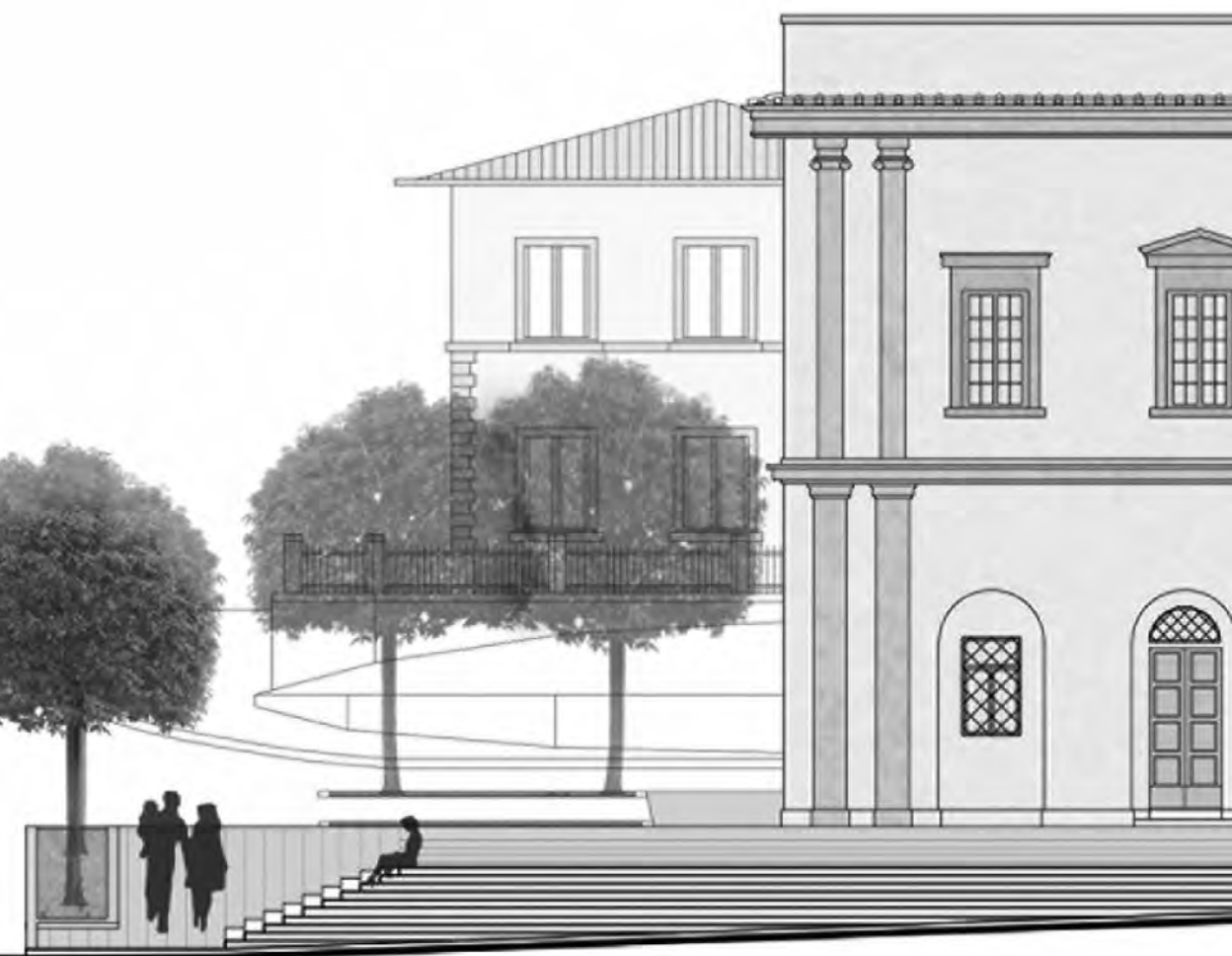












Può sembrare strano fra gli ‘addetti ai lavori’, ma, nel quadro del comune sentire di un’ampia fascia di popolazione, è assolutamente normale pensare che il progetto di una piazza, essendo preesistenti i margini edilizi della stessa, si riduca in pratica ad una mera questione di arredo urbano.

Al netto di ogni considerazione sulle variabili ‘stilistiche’ delle scelte progettuali, in questa logica l’architettura rimane prigioniera di un concetto quantitativo legato ai processi di costruzione e/o trasformazione di volumetrie edilizie, essa è sempre e comunque considerata un ‘pieno’, rispetto al quale i ‘vuoti’ vengono visti soltanto come un negativo più o meno qualificato.

Progettare tali spazi, intesi come sistema di relazioni fra gli elementi in gioco indipendentemente dalla scala dell’intervento, costituisce invece il ruolo precipuo dell’architettura ed il problema di una loro definizione architettonica non sta tanto nel numero o nella natura degli elementi fisici da inserire, eliminare o sostituire, quanto nello stabilire attraverso il progetto quelle necessarie priorità, capaci di dar forma ad un ‘luogo’ riconoscibile, oltre a dare risposte opportune alle sue diverse esigenze di fruizione.

Lo spazio della piazza, considerato in tutta la gamma delle sue connotazioni e declinazioni legate alla diversità delle collocazioni contestuali e storiche, rappresenta una costante ineludibile nell’orizzonte dello sviluppo della cultura urbana.

Esistono situazioni contestuali dove le peculiarità fisiche del territorio o le relazioni con polarità attrattive contigue hanno sempre operato una naturale selezione delle direttrici lungo le quali risultano più ‘vantaggioso’ il movimento, la permanenza e le attività delle persone: il convergere o l’intrecciarsi di tali dinamiche determinano quella sorta di punti di addensamento di potenziali opportunità che hanno segnato i processi di formazione di agglomerati urbani ed anche degli spazi pubblici posti al loro interno.

Esiste anche, parallela alla prima, una tendenza opposta che mira invece a sottrarre quegli





stessi spazi pubblici ad una dinamica segnata da tali contingenze, per consegnarli ad una razionale definizione progettuale attraverso forme riconoscibile e geometricamente controllate.

Le due tendenze si sono combattute e si sono completate lungo tutto il processo storico di costruzione dello spazio urbano, come danno testimonianza le tracce sedimentate di tante riscritture e sovrapposizioni che non cancellano le pregresse memorie, ma si pongono nell'ottica di farle proprie, coinvolgendole nella nuova realtà. Tale processo si materializza in breve volger di tempo nei giardini il cui disegno, nato con altre logiche, non è più in grado di corrispondere alle presenti necessità: la trama delle linee di calpestio che spontaneamente si formano attraverso le aree verdi si affianca allo schema dei percorsi originari, smussa gli angoli, annulla distanze divenute inutili, determina nuove priorità nella gerarchia dei collegamenti, in altre parole dà forma ad una nuova spazialità che pian piano conduce al superamento della precedente.

Il caso di Dicomano non costituisce un'eccezione. La parte più antica del paese nasce nel punto di incontro delle vie di collegamento sviluppate tra Toscana e Romagna lungo le valli limitrofe e la sua struttura urbana registra tale dato.

La Piazza della Repubblica, oggetto di studio del presente seminario progettuale, ha una genesi completamente diversa: essa rappresenta l'espressione di quella categoria di spazi realizzati nell'Italia post-unitaria nel quadro di operazioni atte ad assicurare la necessaria visibilità e dignità urbana alle sedi di quelle istituzioni che 'rappresentavano' la presenza dello stato nazionale.

L'edificio affacciato centralmente sulla piazza che oggi ospita la sede comunale e l'annesso museo, era stato infatti realizzato come sede delle scuole pubbliche.

L'idea di piazza-giardino, costruita con manifesti intenti celebrativi ed in tal senso offerta anche alla quotidiana fruizione della popolazione di Dicomano, rimane ed anzi si rafforza nel corso dei primi decenni del '900 caricandosi di nuovi simboli ed icone nazionali, dal monumento commemorativo dei caduti della 1° Guerra Mondiale, posto al centro, alle due fontane simmetricamente collocate ai lati con il sigillo del regime fascista.

Oggi la fisica presenza di tali memorie storiche 'blocca' lo spazio della piazza nella sua originaria vocazione e lo allontana dall'effettiva possibilità di rispondere alle nuove molteplici esigenze della comunità, in quanto di fatto incapace di assicurare la richiesta flessibilità in relazione ai diversi momenti ed occasioni di utilizzo.

I progetti sviluppati per la ridefinizione di Piazza della Repubblica non possono certamente prescindere dal perimetro edilizio esistente, tantomeno potrebbero

— legittimamente — avere l'obiettivo di presentare messaggi formalmente autoreferenziali o comunque eccedenti gli equilibri di scala già consolidati nel luogo.

Non mirando ad una riconoscibilità architettonica costruita sull'originalità dell'invenzione formale, essi preferiscono confrontarsi sul piano concreto dei fattori fondanti che garantiscono una reale fattibilità dell'intervento: la soluzione relativa ai dislivelli che l'area presenta, la nuova collocazione del monumento ai caduti, il disegno del verde, la razionalizzazione degli spazi di parcheggio.

Un sguardo troppo rapido e disattento potrebbe far apparire molto simili i dodici progetti.

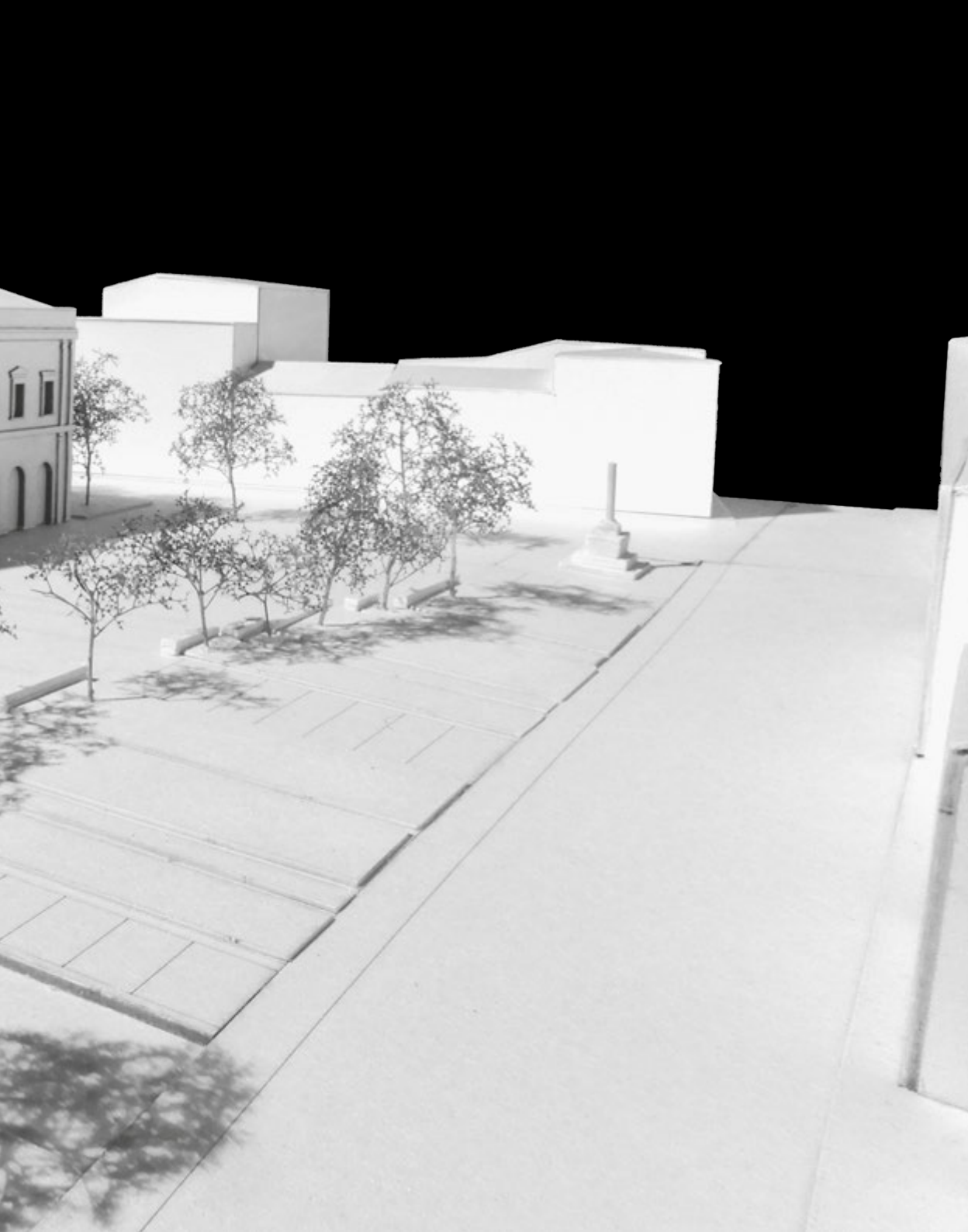
Un esame più approfondito rivelerebbe invece il rigore di una scelta precisa, la volontà di collocare tutti il lavoro svolto entro un unico 'binario' tematico, indicato come il plausibile 'campo di esistenza' dove attuare, nella dimensione del progetto, il processo di variazione compositiva degli elementi in gioco.

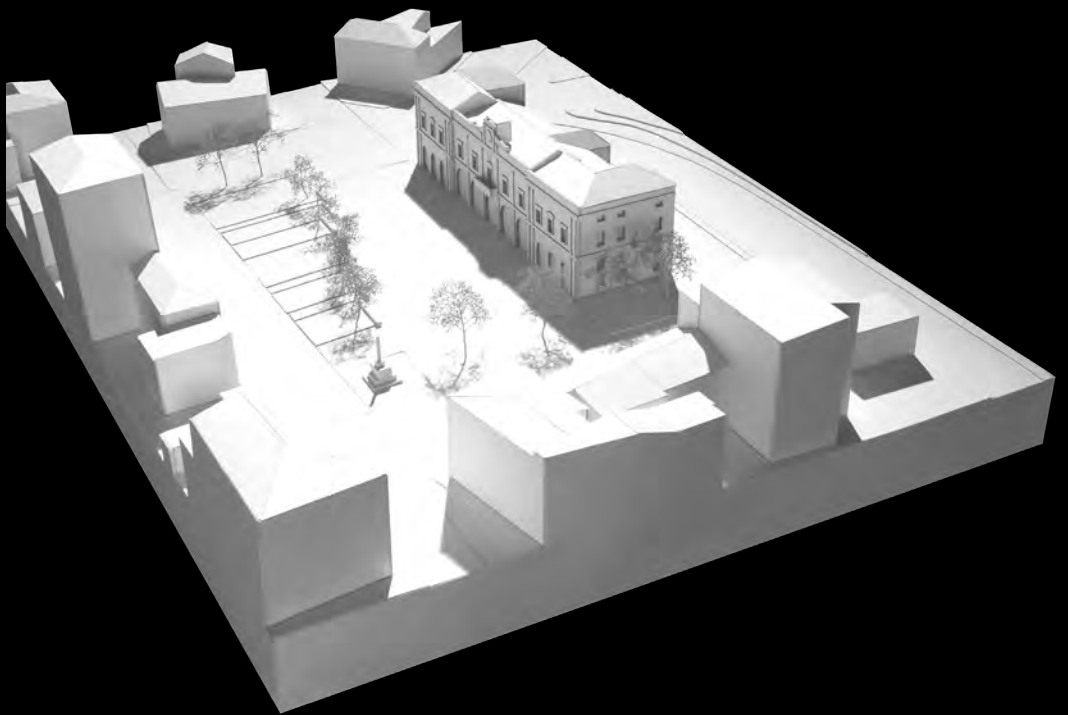
La variazione non ha alcun bisogno di mettere in discussione i limiti del recinto edilizio che perimetra l'ambito del suo agire, essa ne 'corrode' il rigore dall'interno, sperimentando attraverso le trame del verde e delle pavimentazioni le possibilità di nuove opzioni per l'attraversamento e la sosta all'interno dello spazio della piazza.

Si potrebbe anche sostenere che le dodici soluzioni presentate lavorano come un unico progetto che, attraverso reiterati tentativi, inquadra e rappresenta un'unica idea di spazio.

Antonella Notte
Isabella Palano





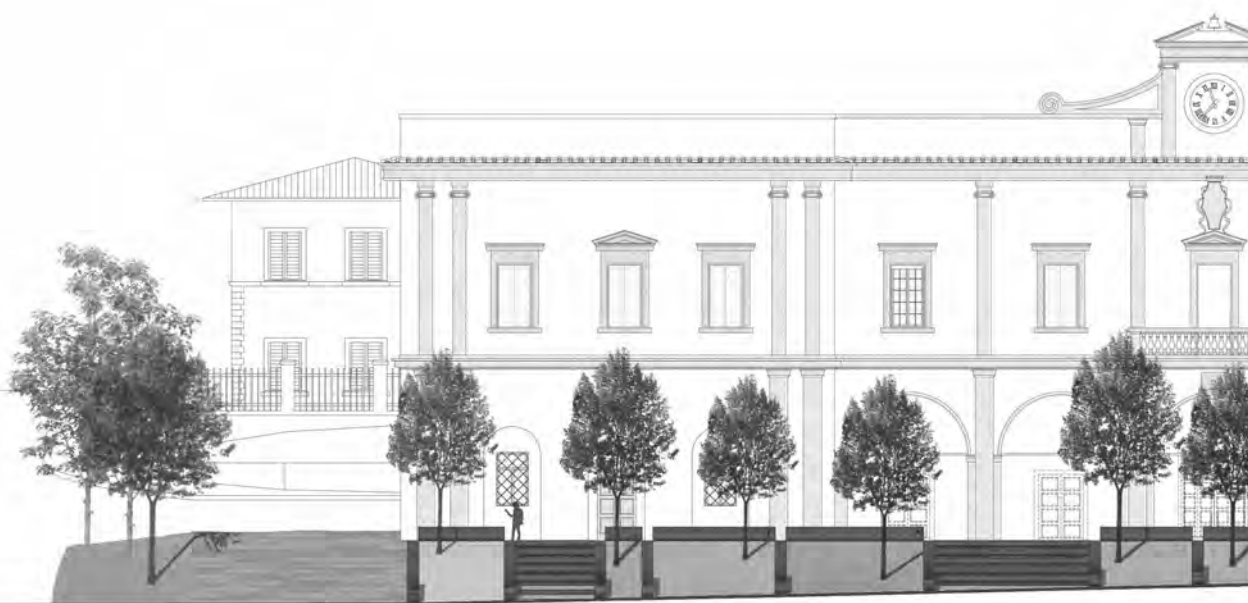






L'intera organizzazione della piazza passa attraverso una reiterazione di ricorsi di pavimentazione posti perpendicolarmente alla facciata principale del Municipio. Tali ricorsi danno l'avvio ad aree a verde e ad aree con alberature e sedute, che nel loro disegno sfrangiato d'insieme, costituiscono una sorta di nuovo margine, quasi un filtro verso la pubblica via e il suo traffico veicolare. L'andamento della parte pavimentata e della parte a verde, determina una differenza di quote. In particolare, l'estesa area pavimentata in adiacenza alla facciata del Municipio, individua la porzione che mantiene un andamento orizzontale, mentre la parte verde, si raccorda in maniera inclinata con le diverse quote dell'intorno, prevedendo porzioni gradinate e porzioni inclinate. Due filari di alberi di alto fusto, determinano due ambiti dello spazio pubblico che hanno la precisa destinazione di separare la parte centrale della piazza dalla viabilità circostante. In particolare, nella porzione terminale dell'ambito posto più in prossimità della parte storica del paese, viene ricollocato il monumento.



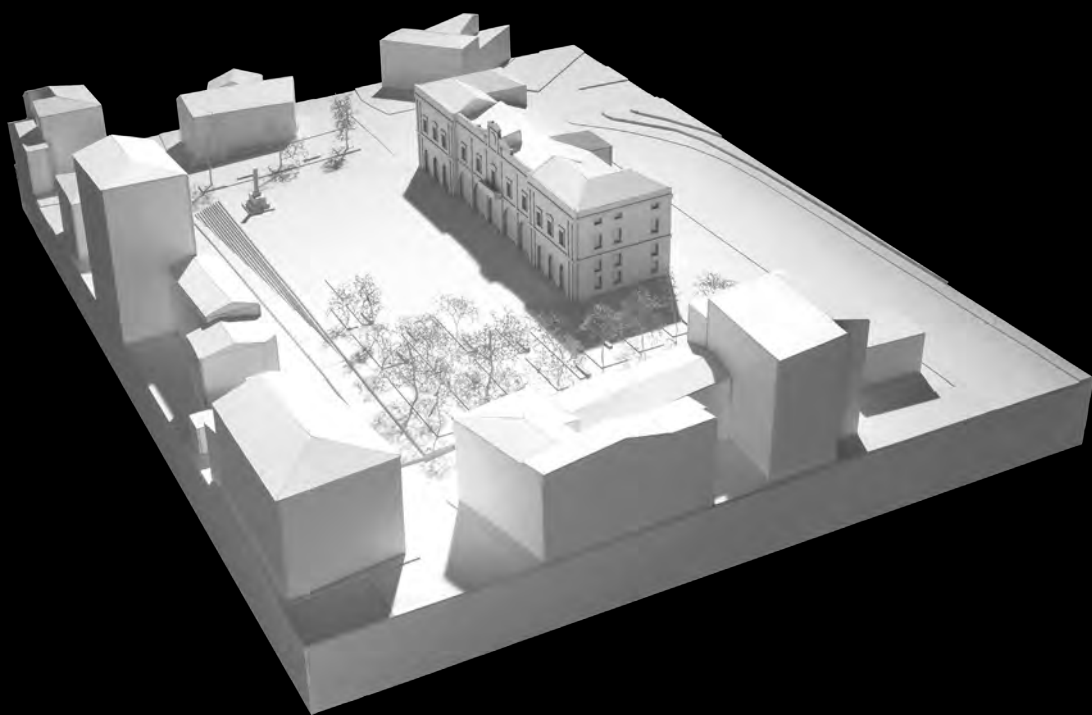




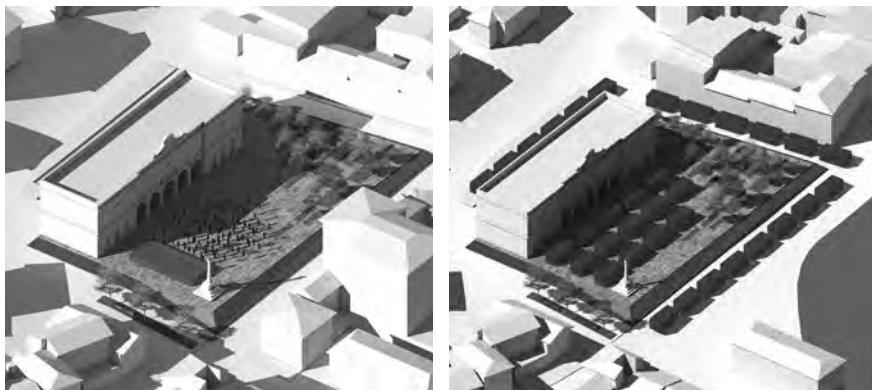
Irene Calandi
Filippo Tempestini



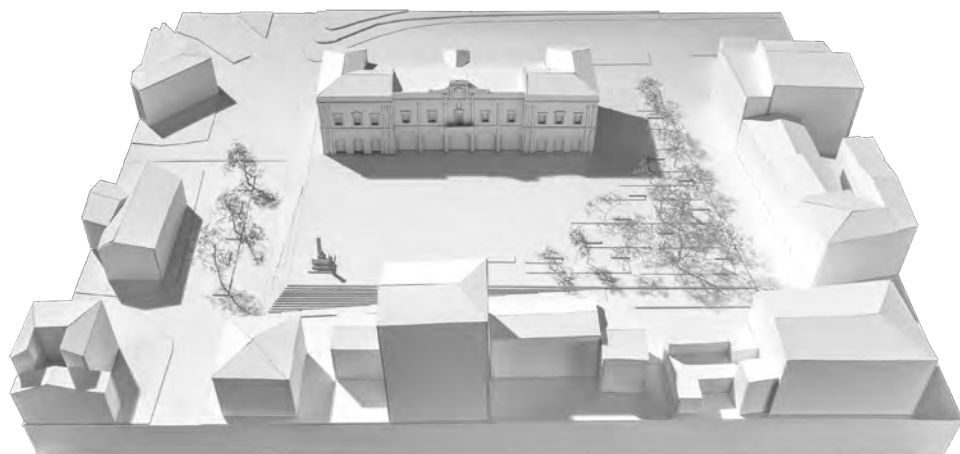


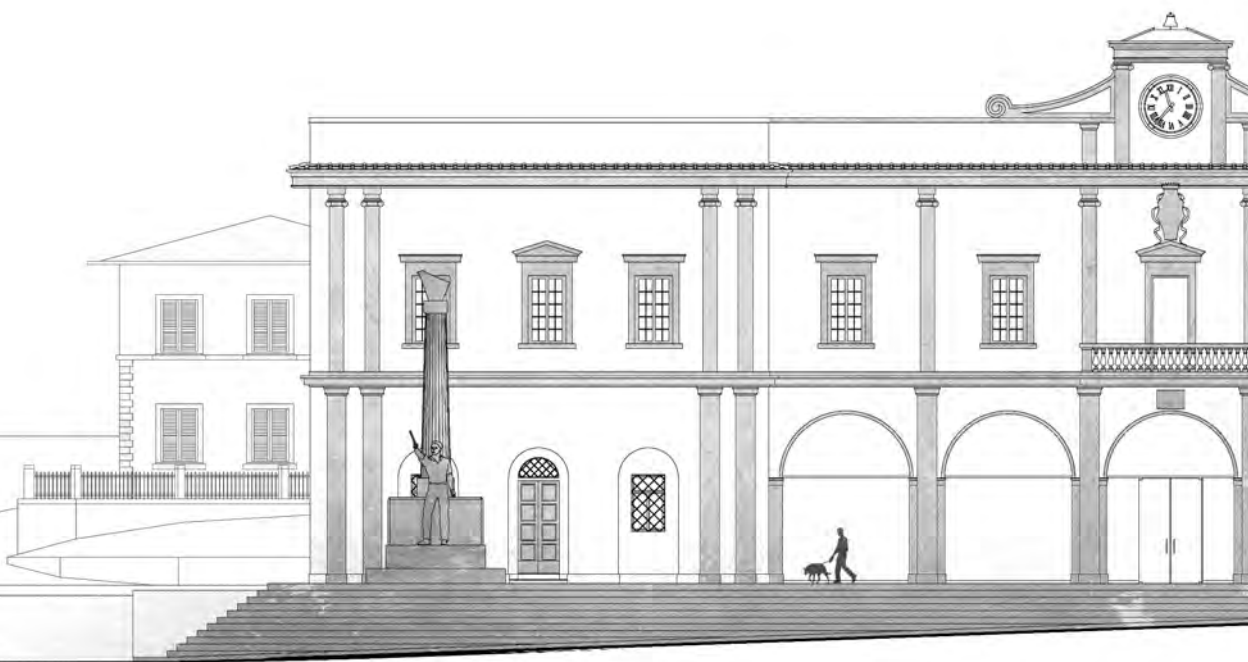






Il nuovo piano della piazza è un lastricato orizzontale che alterna alla parte pavimentata, un disegno di sedute e aiuole verdi dove vengono piantumate le nuove alberature. L'orizzontalità della piazza consente di raccordarsi con la viabilità circostante attraverso la creazione di una scalinata angolare che va ad annullarsi contro i marciapiedi che seguono la leggera inclinazione delle pubbliche vie. L'angolo così formato, diviene il luogo di maggior tensione del nuovo spazio urbano, ulteriormente sottolineato dalla ricollocazione del monumento ai caduti. La nuova sistemazione che prevede il giardino e le alberature nella sola area marginale posta nelle immediate vicinanze della parte storica del paese, offre la possibilità di usare il grande spazio urbano con differenti possibilità di fruizione che possono alternarsi tra loro o svolgersi in simultanea senza intralciarsi reciprocamente.



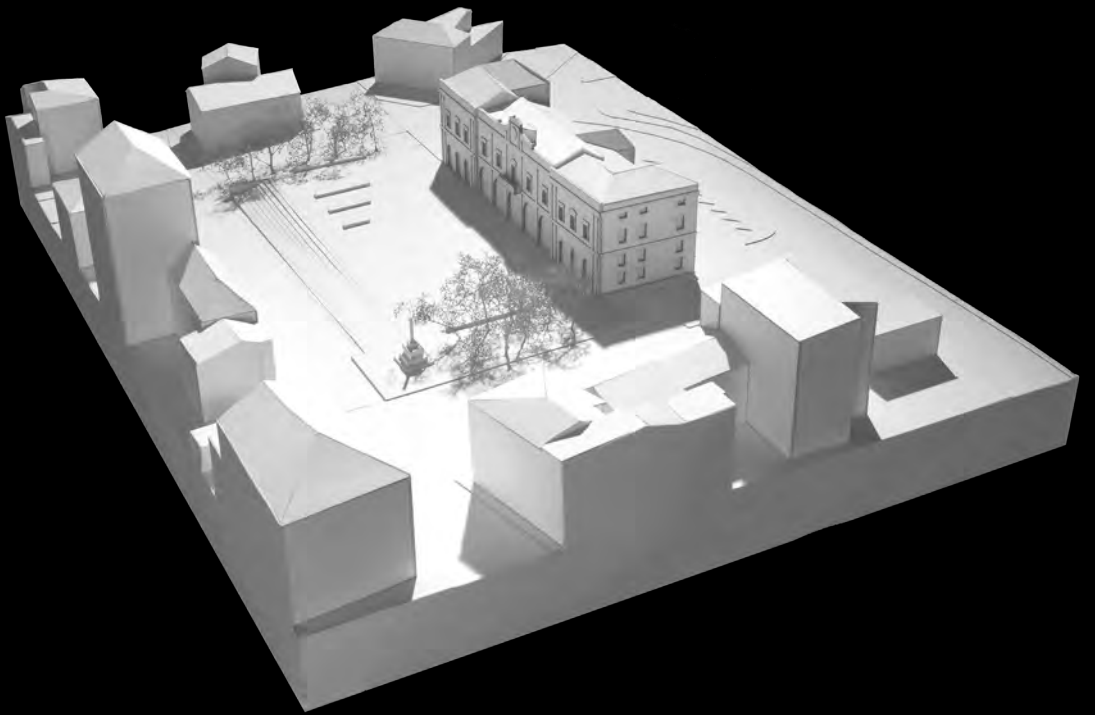




Giulia Bandini
Jasmine Amayou









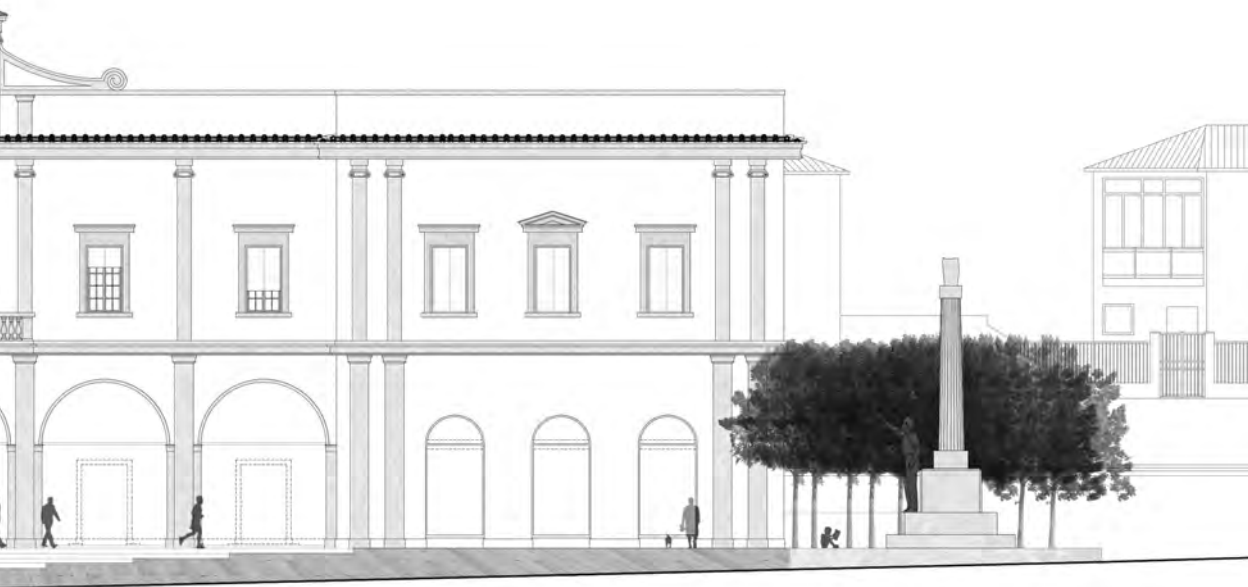


La nuova pavimentazione in lastre di pietra viene estesa ben oltre il ristretto perimetro della piazza attuale in modo da delimitare un ambito ben più ampio. Questo non significa pedonalizzare la via Dante Alighieri, che rimane al suo posto, ma individuarne tramite la pavimentazione, una sorta di pausa, in modo da indurre i veicoli a rallentare e a percepire l'episodio della nuova ridefinizione urbana. La situazione attuale delle quote altimetriche permette di far affiorare dall'andamento delle strade, una sorta di minimo basamento segnato, anche in questo caso, da ricorsi longitudinali di pavimentazione che individuano un generale disegno che alterna porzioni pavimentate con finiture diverse. Verso la strada il basamento si raccorda con un più volte sperimentato tema delle gradinate che si stemperano nel piano inclinato. Due filari di alberi chiudono lo spazio della piazza, segnata da una direttrice diagonale che individua il limite delle sedute, pensate come elementi lapidei che affiorano dal piano di calpestio. Il monumento, ricollocato in testa ad una delle file di alberi, assume un nuovo ruolo di perno secondario nella composizione generale.











La nuova sistemazione di una piazza esistente è un tema molto interessante per dei futuri architetti, implicando la necessità di calarsi nella realtà, come nel nostro caso, di un piccolo centro abitato e pianificare soluzioni sostenibili e economicamente affrontabili, coniugando il tema a carattere urbano a quello più ristretto e intimo, del progetto dell'arredo e dei singoli componenti e attrezzature, fino al design dei dettagli e delle finiture. Gli studenti si sono dovuti muovere su di un terreno non facile, intermedio fra l'astrazione della ricerca pura e la pratica professionale, coniugando la grande con la piccola scala. Nessuno meglio di giovani, nati in piena era digitale, per offrirci una visione della piazza nella nostra contemporaneità. Si è cercato, dunque, di indagare attraverso gli strumenti progettuali, quale forma dare a questo luogo così peculiare all'interno dei centri abitati, interpretandolo non solo come luogo fisico ma anche come entità astratta, appartenente, almeno fino a un recente passato, al bagaglio di esperienze collettive.

La percepita inadeguatezza dell'impianto planimetrico attuale ha fatto da spinta alla formulazione della richiesta di cambiamento da parte dell'Amministrazione Comunale.

Se facciamo rientrare il progetto di una nuova piazza pubblica all'interno degli investimenti culturali di un'amministrazione, l'operazione trova una sua immediata giustificazione, come si può facilmente evincere dai rapporti internazionali sull'economia che attestano come, anche in anni di crisi come quelli appena passati, l'indotto del settore culturale abbia segnato risultati migliori rispetto a quelli di altri mercati, come ad esempio quello automobilistico. Questo si spiega con il ruolo fondamentale che la cultura svolge per la competitività, lo sviluppo, l'innovazione e la crescita del mercato del lavoro; è, insomma, il settore capace di generare ricadute positive di più ampio spettro rispetto a qualsiasi altro. Questi investimenti sono l'origine della catena di valore capace di influenzare lo sviluppo economico globale di una comunità, la sua competitività e il welfare locale. Questo meccanismo virtuoso può essere innescato solo se l'intervento è stato pianificato e progettato in modo adeguato e corretto. Per chiunque affronti tale compito è a priori necessaria una riflessione che nel nostro caso si

focalizzerà su cosa sia la piazza oggi. Una domanda alla quale non è affatto facile rispondere, soprattutto perché, forse mai come adesso, abbiamo la sensazione di vivere in una situazione fluida, in continuo divenire, dove le nuove tecnologie stimolano insistentemente il rapido cambiamento dei comportamenti collettivi e la percezione che tale collettività ha di sé. Un profondo e radicale cambio del sistema valoriale di riferimento fa da substrato al mutare dei comportamenti e dei modi di vivere. Restringendo il campo di osservazione possiamo affermare che le tecnologie attuali creino ricadute immediate sui nostri modi di vivere e intendere la città non facilmente prevedibili a priori e quasi mai pianificabili: assistiamo a una rapida trasformazione nella percezione dei luoghi della città e nel loro utilizzo da parte dei cittadini. La piazza pubblica sembra aver perso quel ruolo, che le è sempre stato legato fin dall'antichità, di catalizzatore della vita urbana, col suo vivere comune, e bisogna, a malincuore, constatare come forse sia svanita la sua valenza quale luogo più significativo all'interno di quella che è, per molti aspetti, la più grande invenzione dell'uomo, ovvero la città.

Ancor prima dell'analisi del contesto è quindi necessario porsi alcune domande di ordine più astratto e generale, relative al significato di questa entità urbana densa di istanze, storia e cultura che ci è veicolata attraverso la parola piazza e quale ruolo le abbia destinato la contemporaneità. Bisogna chiedersi, in primis, se sia ancora annoverabile fra quei luoghi che il sociologo Ray Oldenburg definisce come luoghi terzi (per distinguerli dall'abitazione e dal luogo di lavoro), ovvero quelle zone neutrali dove le persone hanno modo di socializzare e la dimensione pubblica e collettiva incontra quella individuale, dove lo status sociale è meno importante, dove è garantito un accesso facile, libero e gradevole, dove la principale attività che vi si svolge è la socializzazione, dove, in fondo, ci si sente a casa, o non sia divenuta piuttosto un infelice accidente nel tessuto urbano, non più carica di altre e alte valenze, vittima della concorrenza di altri luoghi che le contendono lo stesso pubblico negli stessi orari, quali i centri commerciali, e sia declinata, di volta in volta, in parcheggio, rotatoria, o comunque 'spazio vuoto' che ci si trova a dover attraversare. Più rappresentativa della condizione attuale forse può essere la strada, che per certi versi possiamo intendere come una piazza compressa lungo una direzione. Il flusso lineare proposto dalla strada si contrappone alla stasi centrica, al riposo, alla riflessione associabili alla piazza, il moto a luogo al moto nel luogo. La strada sembra incarnare meglio le caratteristiche confacenti alla nostra ipercinetica contemporaneità. Così la strada sembra aver assorbito in qualche modo le attività una volta legate alla piazza pubblica e già si vedono all'orizzonte delinearsi i prodromi di nuovi sviluppi, con l'umanità richiamata dal ben più vasto spazio digitale, il non luogo digitale, talmente ampio da sfuggire alla

nostra comprensione, a ciò a cui l'evoluzione ci ha preparato in milioni di anni, dove la presenza fisica non è nemmeno necessaria. Come non possono essere richiamate alla mente visioni distopiche evocate da film come *Brazil* di Terry Gilliam quando osserviamo vagare per le strade tante persone con il viso rivolto al piccolo schermo di uno smartphone?

Dall'antichità, fino all'altro ieri, la piazza ha svolto il ruolo di polo ordinatore della città, stabilendo anche la relazione tra la struttura urbana e la soluzione architettonica. In tal senso possiamo riferirci all'intervento di Paolo Portoghesi durante il seminario "Architettura e spazio del Sacro nella modernità", nel quale fra le altre cose affermava la necessità di attribuire alla piazza il ruolo di ordinatore gerarchico all'interno della città, e quindi la volontà di progettarle collocando qui una serie di funzioni collettive tutte insieme, come fossero fortezze della società, dello scambio collettivo. Questo è quello che in fondo vorremmo che la piazza fosse. Nobile intento ma, oltre a non tener conto delle ineludibili leggi di mercato, sottende una logica per la quale la piazza viene calata dall'alto, per una socialità immaginata dagli urbanisti e dagli amministratori, secondo un pensiero, per quanto in buona fede, parziale e limitante. La socialità, ovvero il fitto tessuto di relazioni interpersonali che caratterizza una comunità, non si crea a tavolino, o come esperimento alchemico, si può solo strutturare nel tempo, sedimentandosi, in un processo generativo spontaneo che il progettista non può far altro, nel migliore dei casi, che coadiuvare, incoraggiare, ma non guidare o dirigere.

Abbiamo semmai il compito, se vogliamo risolvere i problemi dei nostri centri urbani, piccoli o grandi, ormai enucleati, di farci umili e in primis ascoltare, poiché, è palese, non vi è una formula o un una semplice ricetta da proporre ogni volta, e limitarci a fornire un substrato al quale la vita attecchisca, non progettare la vita stessa. Non è un futuro a tinte inevitabilmente fosche, quello che si preannuncia per l'entità piazza e per vincere una visione che per molti aspetti può essere considerata nichilista o comunque pessimista sul suo divenire. Dovremo sforzarci di vedere e proporre la piazza come 'macchina' generatrice di complessità, capace di combattere l'atrofia della riflessione teorica e critica che sembra caratterizzare la contemporaneità, atta a contrapporsi a quel apparente gran 'saper fare' tecnico-pratico e produttivo (scontro fra *Archè* e *Tékhnè*), che purtroppo molto spesso ha come unico esito quello di sopperire con 'trovate' tecnologiche al mancato apporto della legittima riflessione sui temi della città e del vivere quotidiano, demandando la dimensione architettonica a una serie di artifici tecnologici. Atteggiamiento, questo, frutto di una superficiale visione dell'ambito del progettare, che va a prelevare, quasi casualmente, elementi dall'ampio catalogo del possibile contemporaneo.

Così anche la questione estetica e il rapporto con la città, determinanti per sentirsi bene in un luogo, diventano purtroppo istanze che rimangono sullo sfondo, sfocate e non definite;





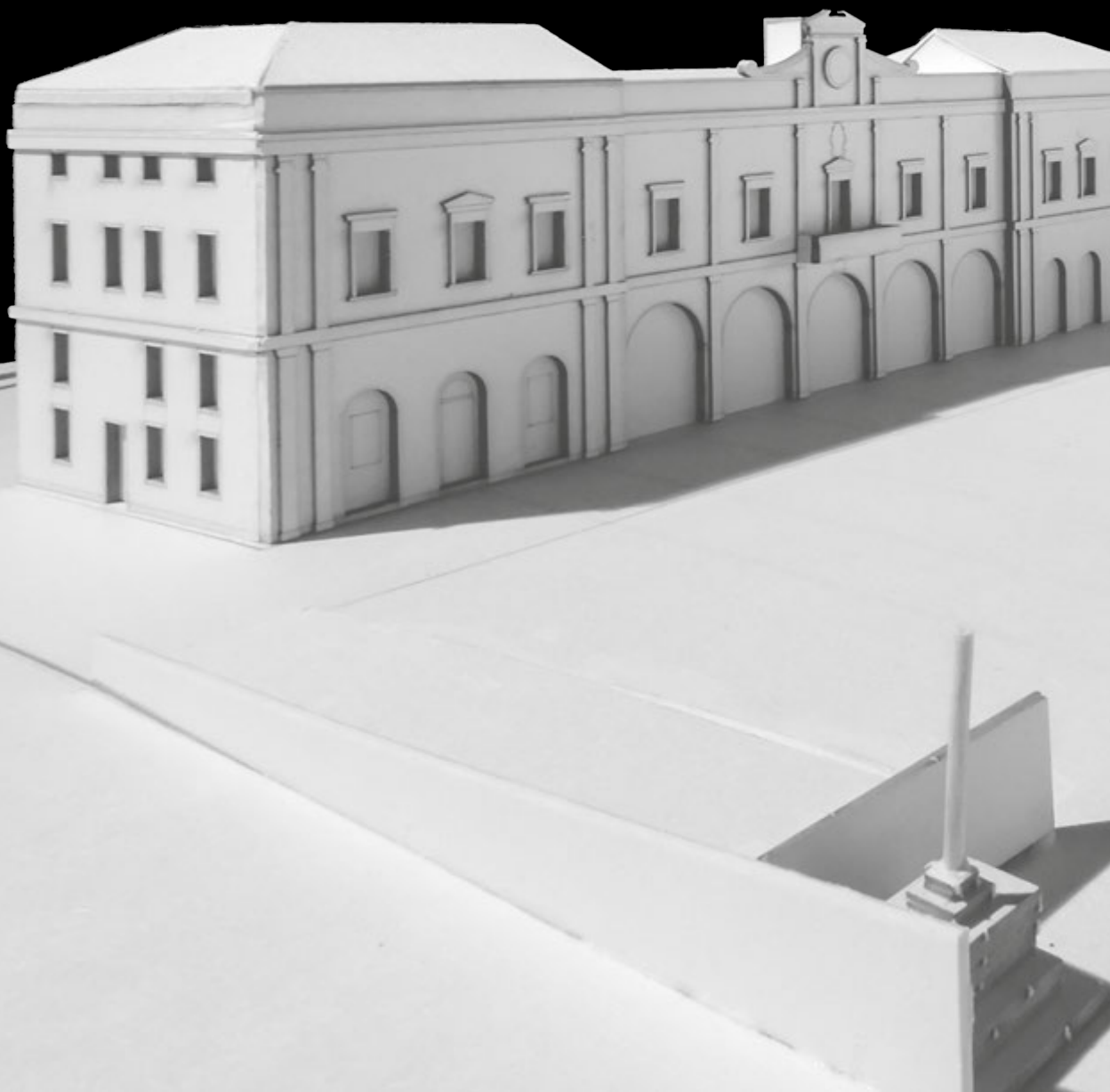


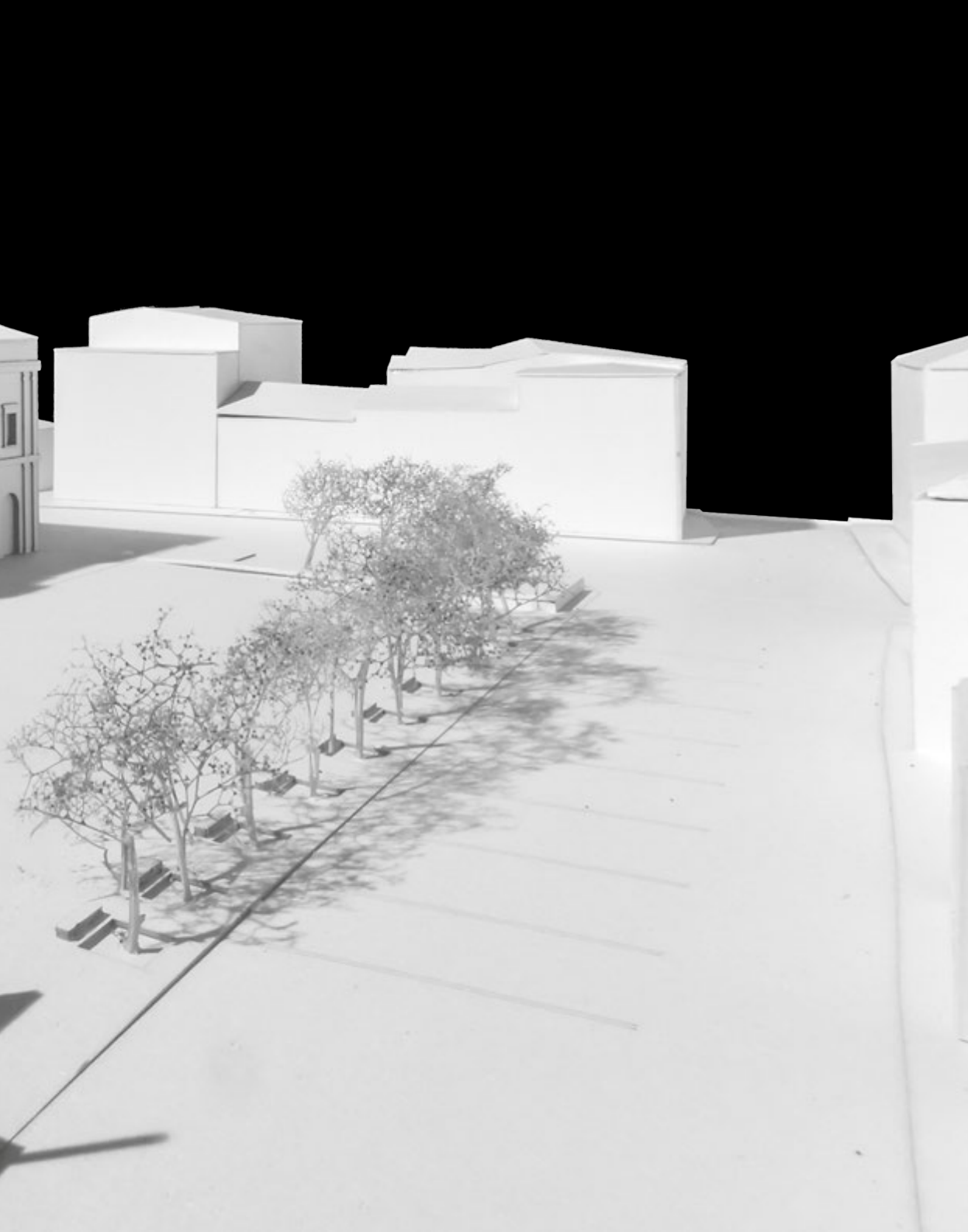
scorrono su un piano parallelo, ai margini della prospettiva, non considerate dalla sensibilità moderna. La piazza, come entità astratta, rischia di diventare (come già affermato) una testimonianza archeologica della collettività che fu, o altrimenti una constatazione del possibile tecnologico e di perdere ogni ruolo nelle dinamiche di vita e culturali della collettività. Il compito sarà allora quello di dare forma a luoghi che siano al contempo 'collettori' e 'generatori' di vita e complessità, caratterizzati da un moto centripeto e centrifugo, dove si possano riversare i flussi di vite reali, veicolati attraverso le strade che nella piazza confluiscono.

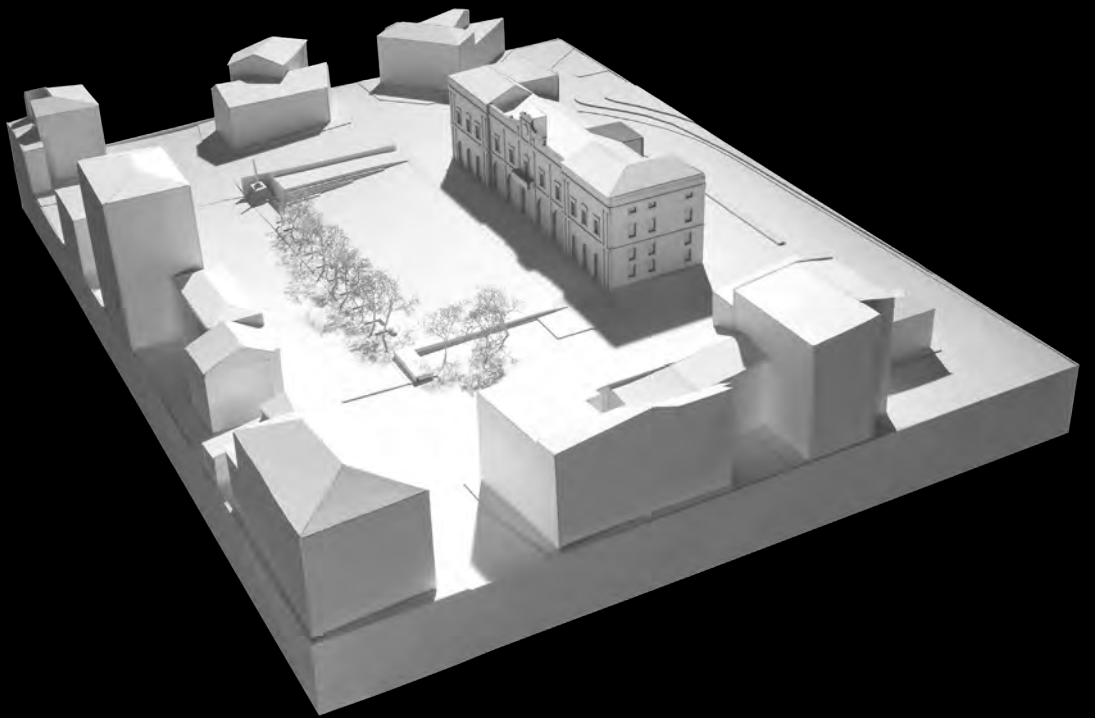
Osservando i lavori degli allievi architetti, emerge positivamente, come dato di fatto, la loro cosciente e quasi totale rinuncia a qualsiasi voglia di protagonismo (seppur in qualche modo legittimo e giustificabile data l'età) rifiutando di cristallizzare il proprio progetto secondo un'unica visione della vita, e la volontà di farsi umili, elaborando progetti misurati, coerenti con le necessità civiche, appropriati e volutamente modesti nelle soluzioni formali, anche se spesso di notevole raffinatezza sia nell'impianto che nei particolari. Progetti che non urlano la loro presenza, non afflitti da smanie autocelebrative del ruolo demiurgico dell'architetto, ma accolgono amorevolmente le suggestioni, i flussi di vita che dalla città tutta arrivano. Attraverso il sostanziale rispetto della morfologia esistente e la reinterpretazione del significato urbano della piazza, sono così approdati a progetti mai ubiquitari, e che possono rappresentare questo luogo urbano come specchio della comunità, come suo centro culturale.

Così le relazioni suggerite dal luogo, le storie, le esperienze, le esistenze diventano quella sottile intelaiatura logica capace di fornire un'efficace struttura alle idee progettuali.

Aldo Keqi
Lorenzo Magi
Mariasofia Quaresima





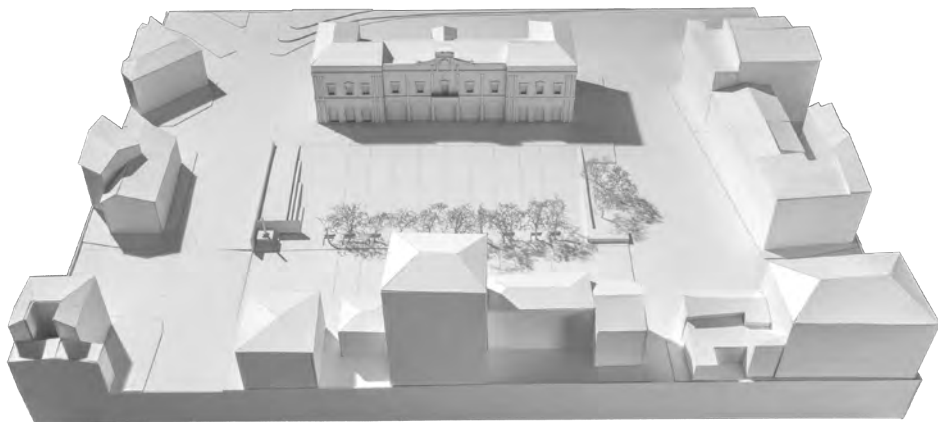




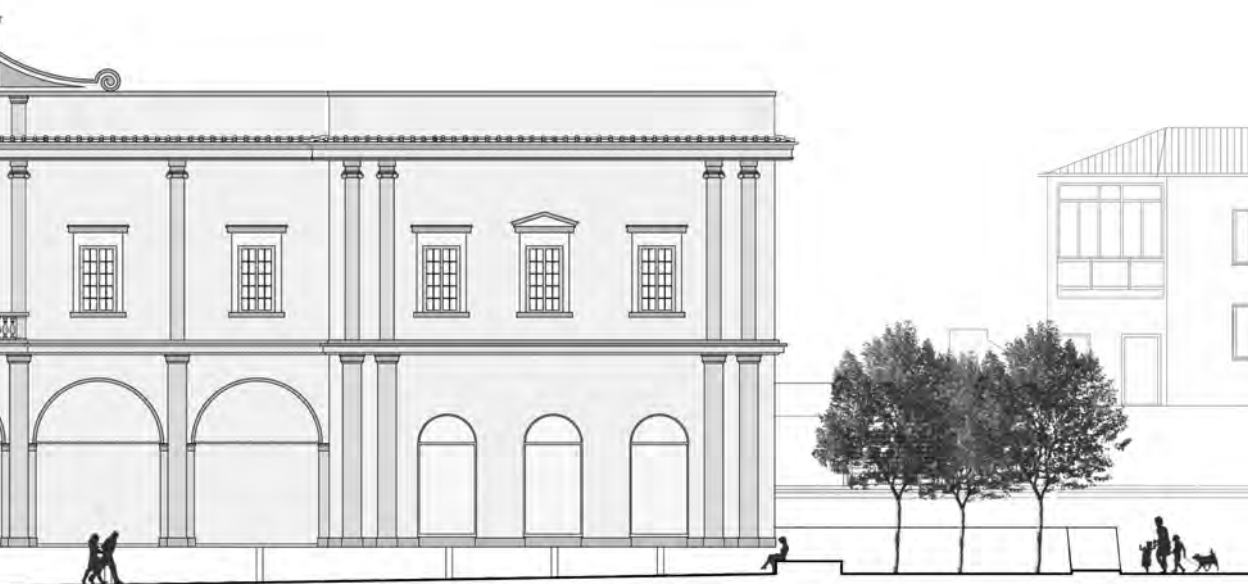


L'idea principale che informa questa proposta sta nella realizzazione di un grande e accomunante 'invaso' pavimentato che raccorda la quota del Municipio con quella del fronte stradale posto sul lato opposto della piazza. Tra la strada e tale invasivo viene posizionata una linea d'alberi d'alto fusto che vengono piantati in aiuole quadrangolari che ribadiscono il loro ruolo di margine e di filtro.

Ai due lati dell'invaso, porzioni orizzontali di pavimentazione e di verde, formano con le pendenze esistenti, una sorta di basamento, uno verde e uno massivo, che ospitano sedute per l'incontro e la socializzazione. In particolare, il basamento massivo, si raccorda all'invaso tramite delle gradinate che si annullano nel piano inclinato di quest'ultimo, mentre la sua parte terminale viene schermata da un muro che definisce il nuovo ambito nel quale viene collocato il monumento ai caduti.

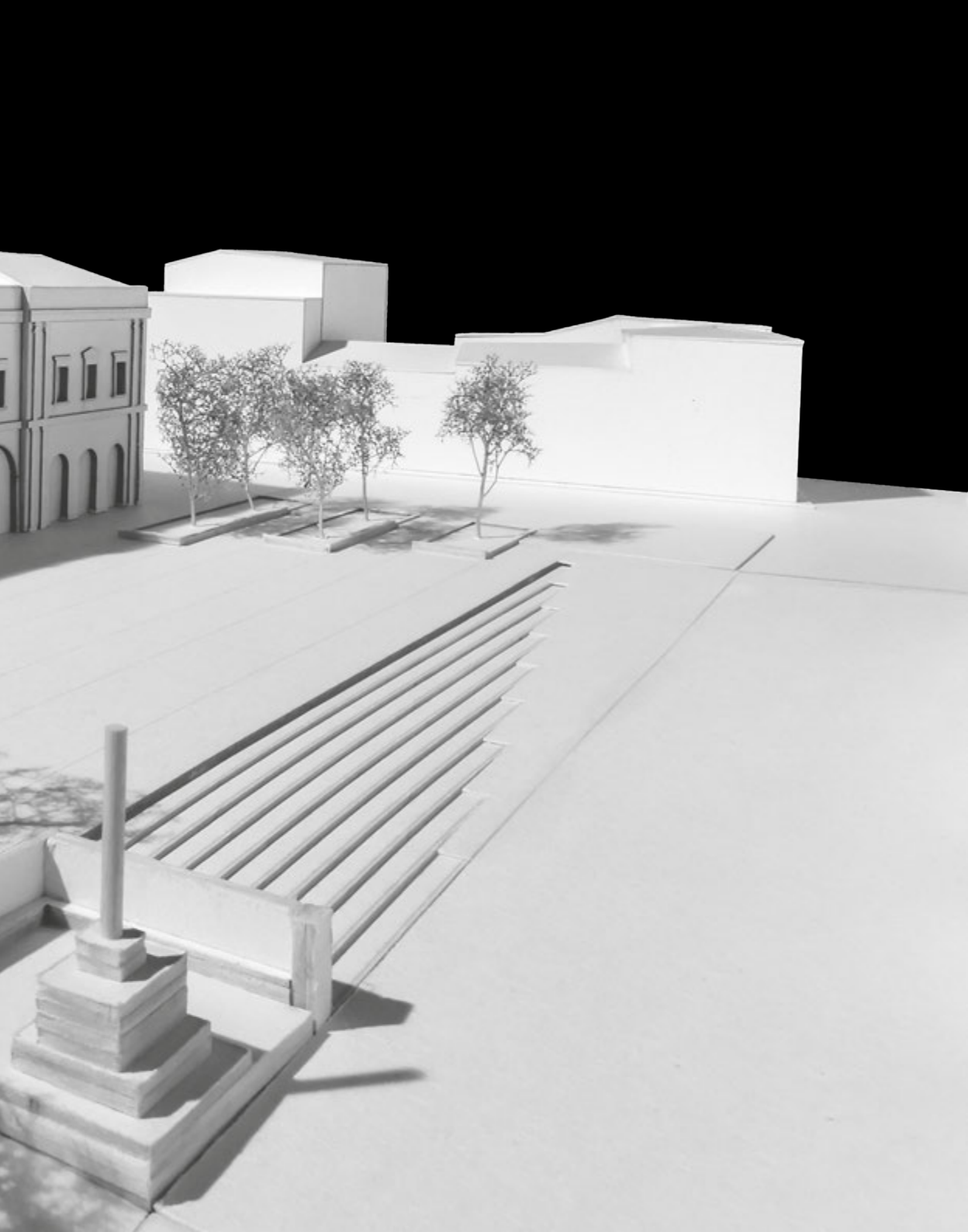


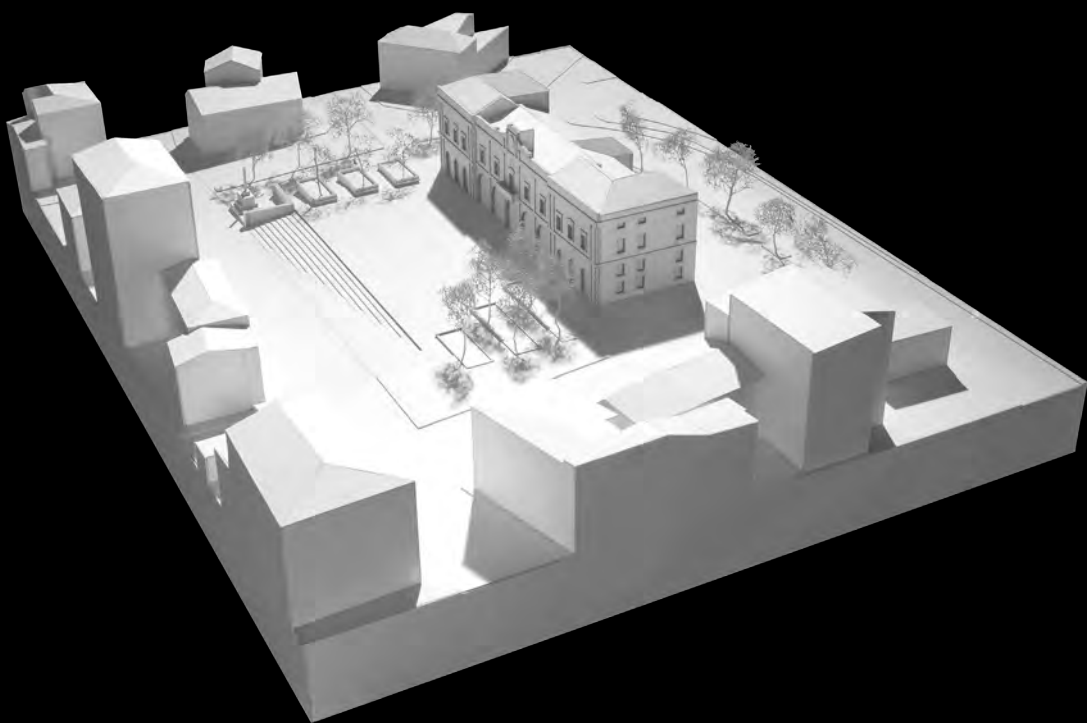




Chiara De Luca
Giulia Cavaciocchi





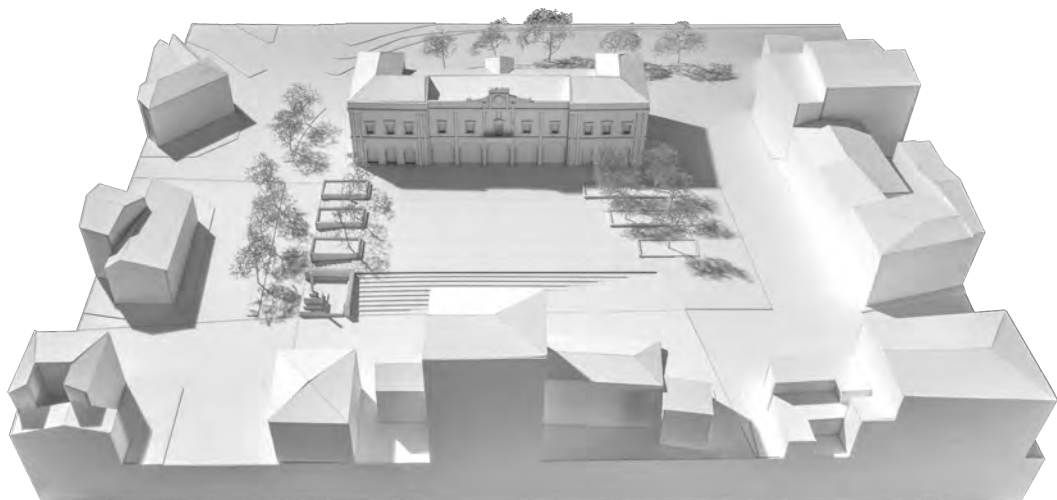




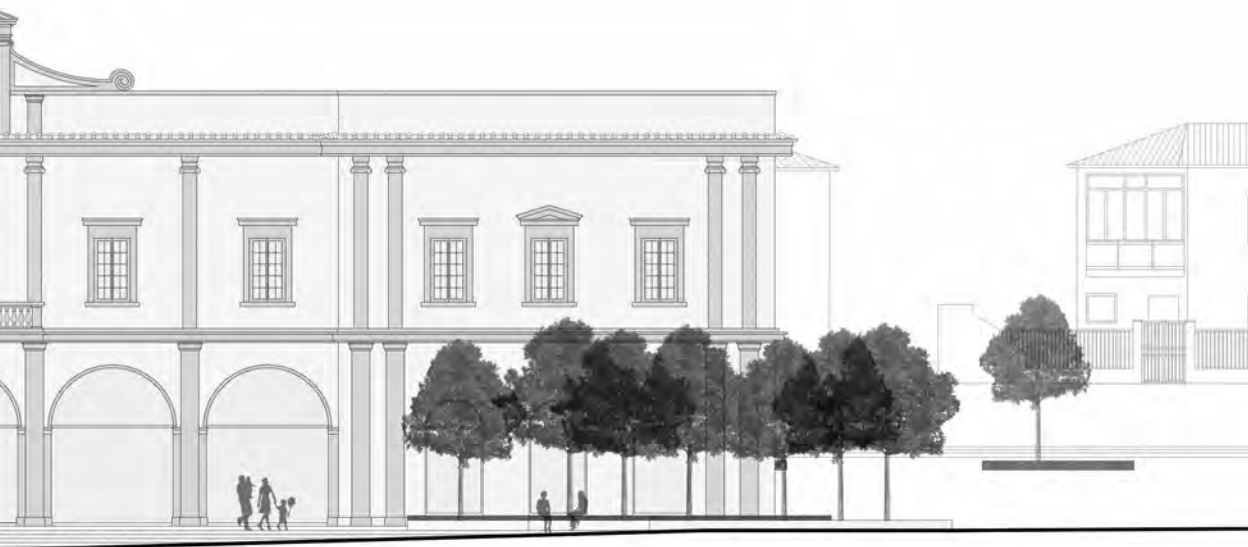


Lo spazio della piazza viene organizzato secondo un disegno che pur mantenendo la riconoscibilità e l'unità dello spazio generale, contiene tanti ambiti distinti. Planimetricamente, esso si suddivide in diverse fasce poste parallelamente alla facciata principale del Municipio e disposte tutte su un medesimo piano orizzontale. In particolare, tali fasce vengono organizzate con dei contenitori di verde con erba e alberature nelle loro parti terminali, in modo da costituire una sorta di limite e di confine con lo spazio posto al loro esterno e con tasselli di diversa pavimentazione, alternando cioè la pietra al dogato di legno, in modo da creare un ambiente più intimo e vivibile nella parte centrale. Verso la via Dante Alighieri, il raccordo con la pendenza esistente avviene attraverso una scalinata che va a morire nel marciapiede che segue l'inclinazione della strada. All'angolo tra le due pendenze, viene creato un ambito circoscritto e protetto da muri all'interno del quale, circondato da nuove sedute, viene collocato il monumento ai caduti.









Lesya Romanyak
Sabra Renna



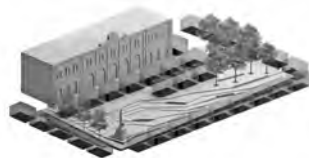








La presenza della leggera ma costante inclinazione che attualmente caratterizza l'andamento della piazza, consente di ipotizzare un sistema di gradoni articolati secondo un disegno spezzato che segue l'andamento diagonale su cui si assestano attualmente i principali flussi della piazza. Tali gradoni diventano il tema capace di organizzare l'intera ridefinizione di questo spazio, assumendo il ruolo di semplici gradini ma anche quello di sedute. Questa sistemazione consente di lasciare ampio spazio ai lati per gli alberi in modo che il tema principale appaia incorniciato dal verde. In posizione angolare in corrispondenza della quota più bassa della sistemazione, troviamo un primo gradone che si slarga ad accogliere la nuova collocazione del monumento. Pur nella generale espressività della soluzione prevista, viene lasciato ampio spazio alla porzione orizzontale che presenta il medesimo tipo di pavimentazione della gradinata in modo da garantire la continuità tra le parti e in modo da lasciare spazio per tutte quelle attività che normalmente hanno luogo nella piazza nei vari momenti dell'anno e nelle varie occasioni.









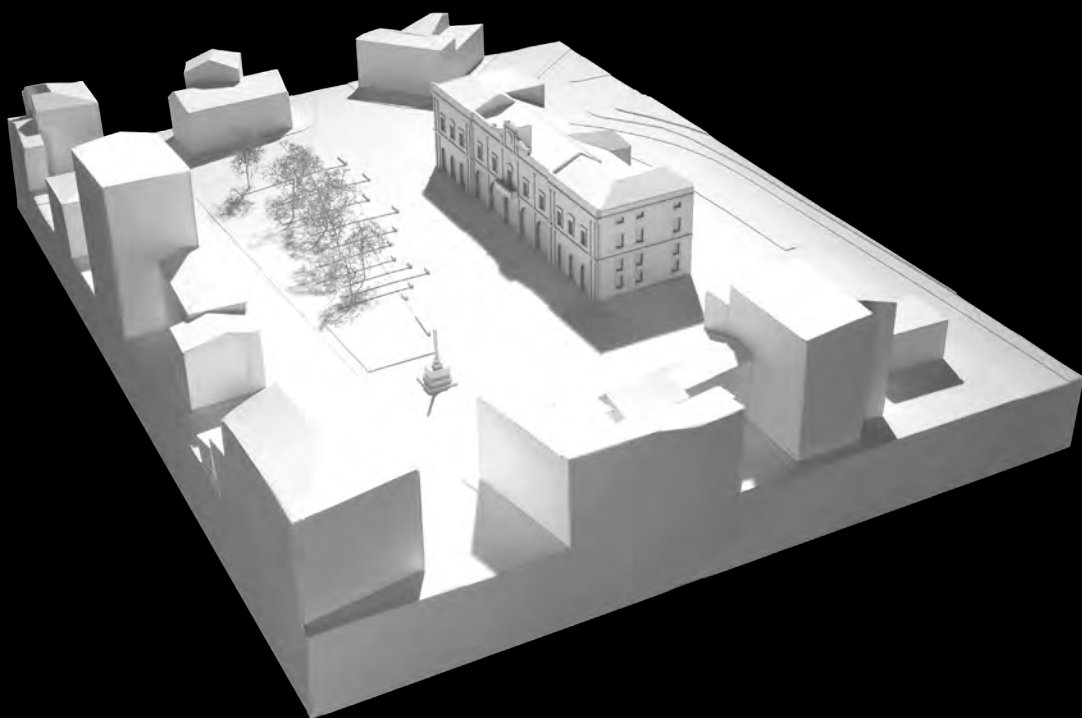




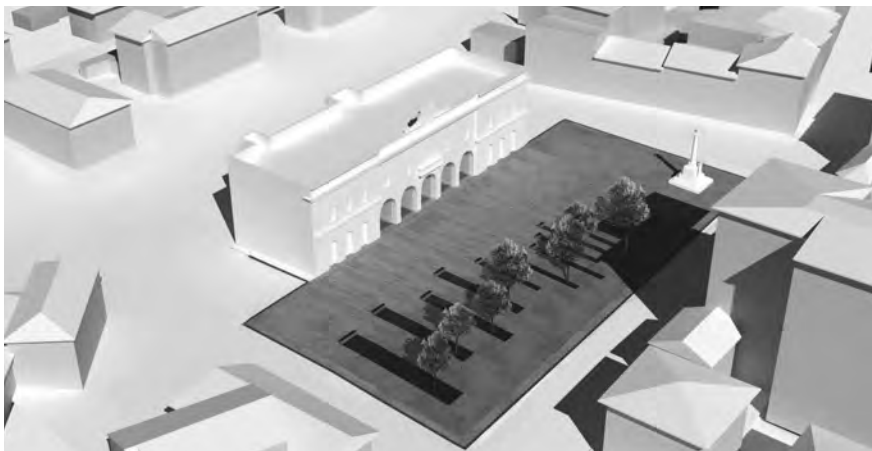
Matteo Zappulla
Valeria Schiavone





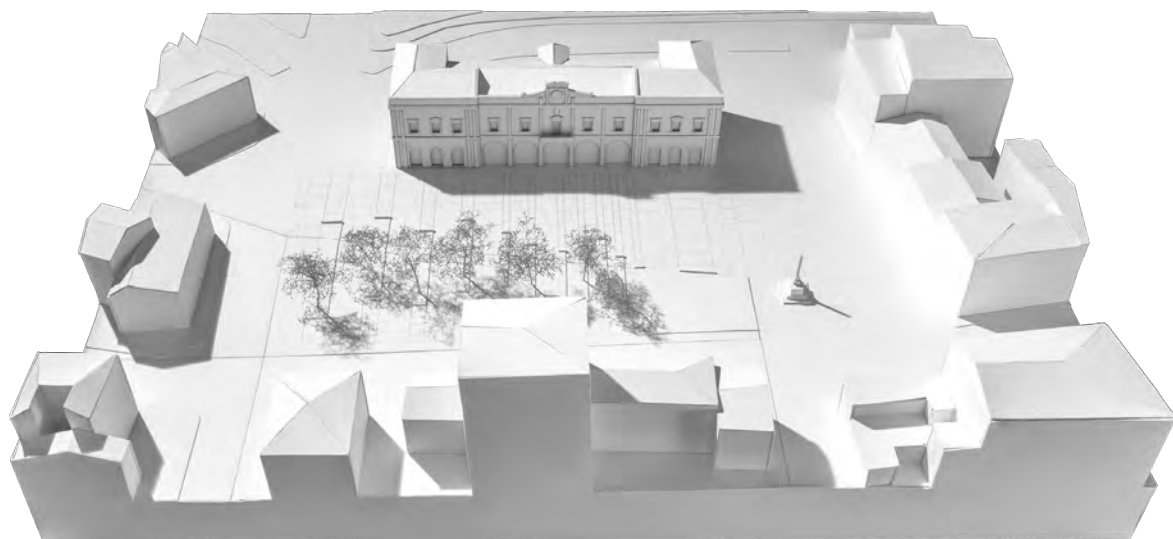




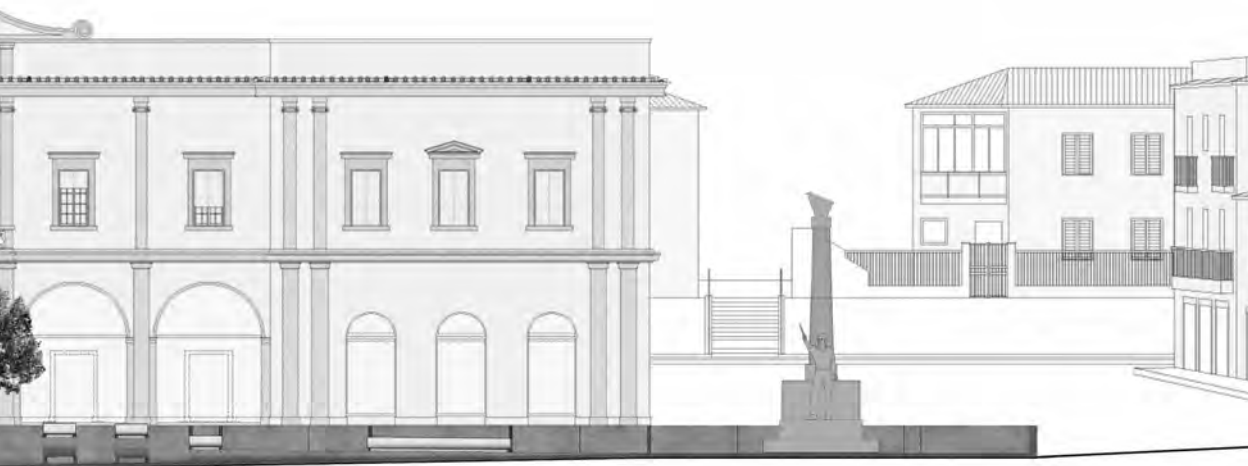


La matrice di questa proposta progettuale è la direttrice diagonale che attraversa la piazza e che esemplifica l'andamento del flusso che attualmente mette in relazione il centro storico con il vicino plesso scolastico. Tale diagonale segna planimetricamente la separazione tra la parte in adiacenza del municipio pavimentata in lastre lapidee e la parte antistante la via Dante Alighieri, anch'essa pavimentata in lastre di pietra. Tra le due porzioni pavimentate si inserisce una sorta di cuneo verde a sua volta solcato da passaggi trasversali che permettono la permeabilità di detta area verde nella quale sono presenti sedute e alberi. Tutta l'impostazione è gestita dal disegno rigoroso di una serie di ricorsi lapidei posti perpendicolarmente al fronte longitudinale del Municipio. In testa al cuneo verde e in prossimità all'inizio del centro storico, viene ricollocato il monumento ai caduti che diviene così, una sorta di cerniera attorno alla quale si imposta il disegno di questa porzione di piazza pensata come un elemento di aggancio con il centro.





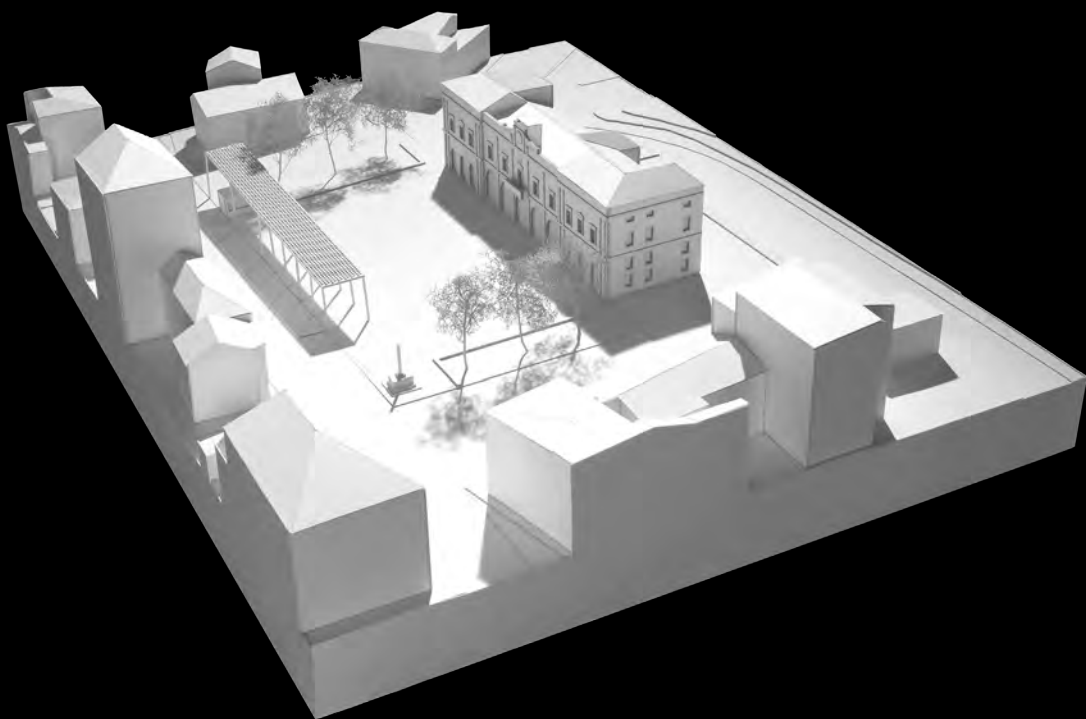




Amanda Ramon
Teresa Sanchez Fernandez



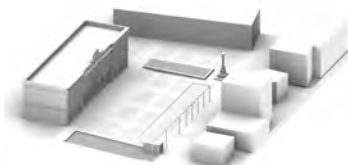


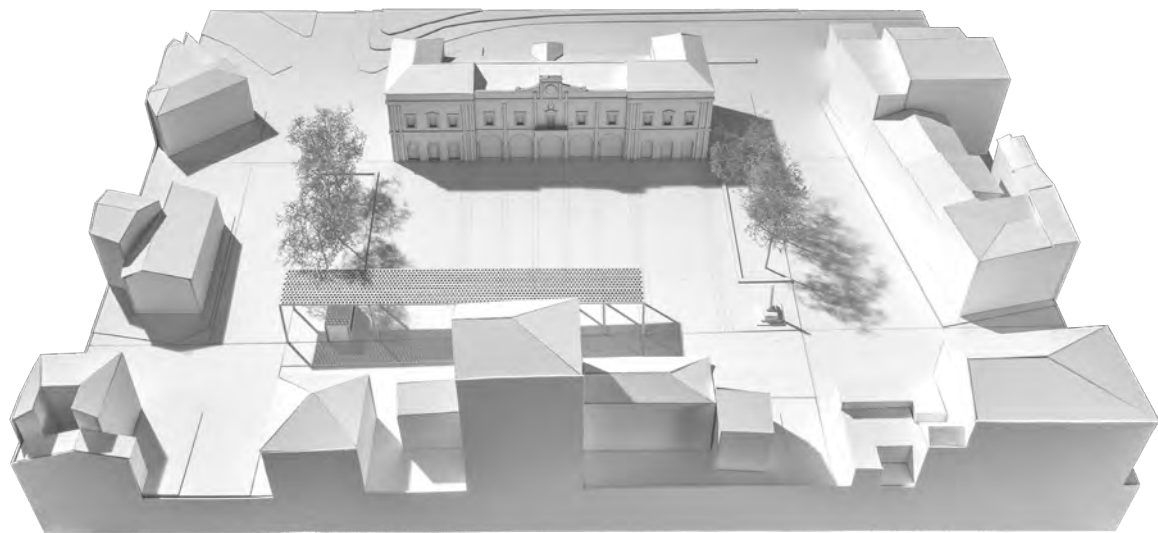


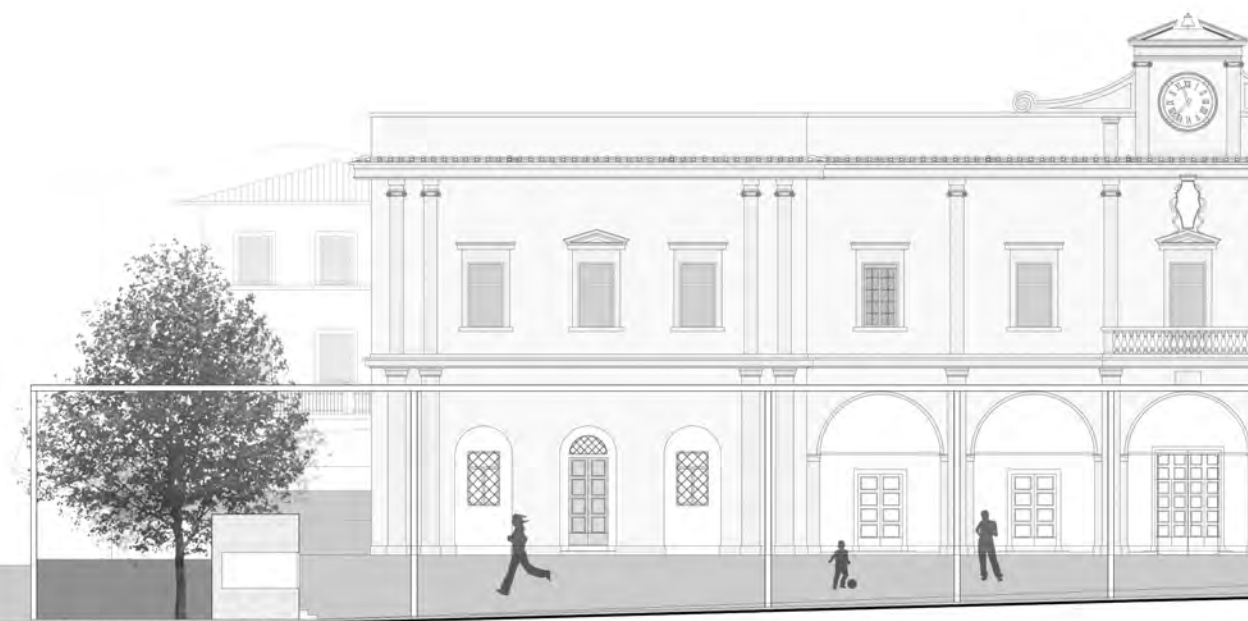




L'idea generale di questa proposta parte dalla realizzazione di una lunga pensilina in metallo microforato e vetro che ha la funzione di porsi quale nuova 'soglia' della piazza. Un ambito di filtro e di mediazione tra la pubblica via e lo spazio più protetto della piazza che risulta pavimentato in lastre di pietra intervallate da ricorsi planimetrici perpendicolari alla facciata principale del Municipio. Tali ricorsi, previsti di pietra dal colore e dalla finitura differenziata, costituiscono gli elementi di caratterizzazione dell'intero spazio in quanto sono immaginati per ospitare apparecchi illuminanti a terra e zampilli d'acqua che trasformerebbero certe porzioni della piazza in una grande fontana dall'uso ludico e collettivo. In asse alla pensilina viene ricollocato il monumento ai caduti, che diviene così fulcro anche con l'altra direzione, nella quale si addensa un margine alberato. Lo spazio della piazza, pensato in una generalità che può essere suddivisa in sotto-ambiti diversi, ben si presta ad un suo uso differenziato nel tempo in base ad occasioni e necessità mutevoli.

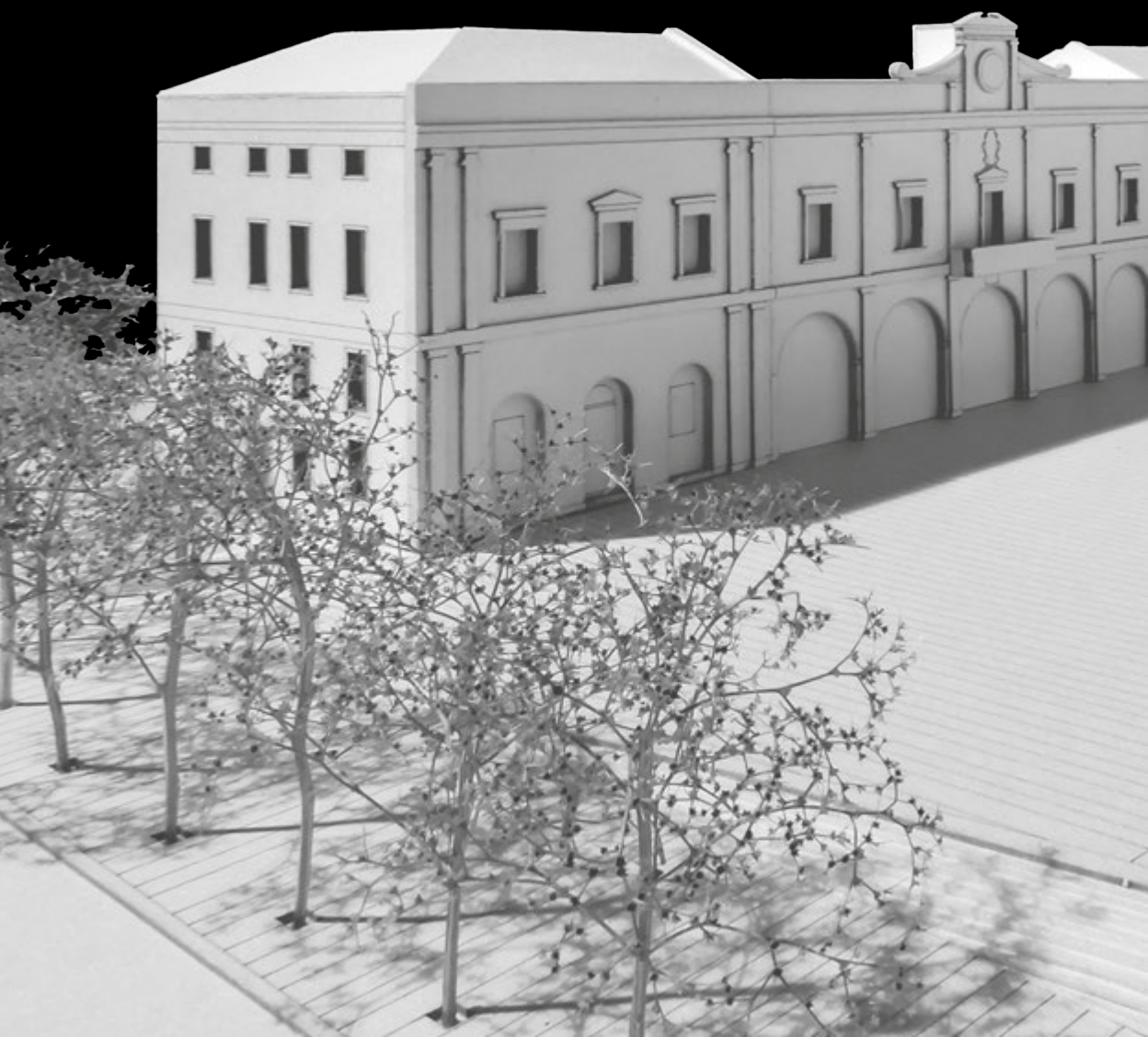


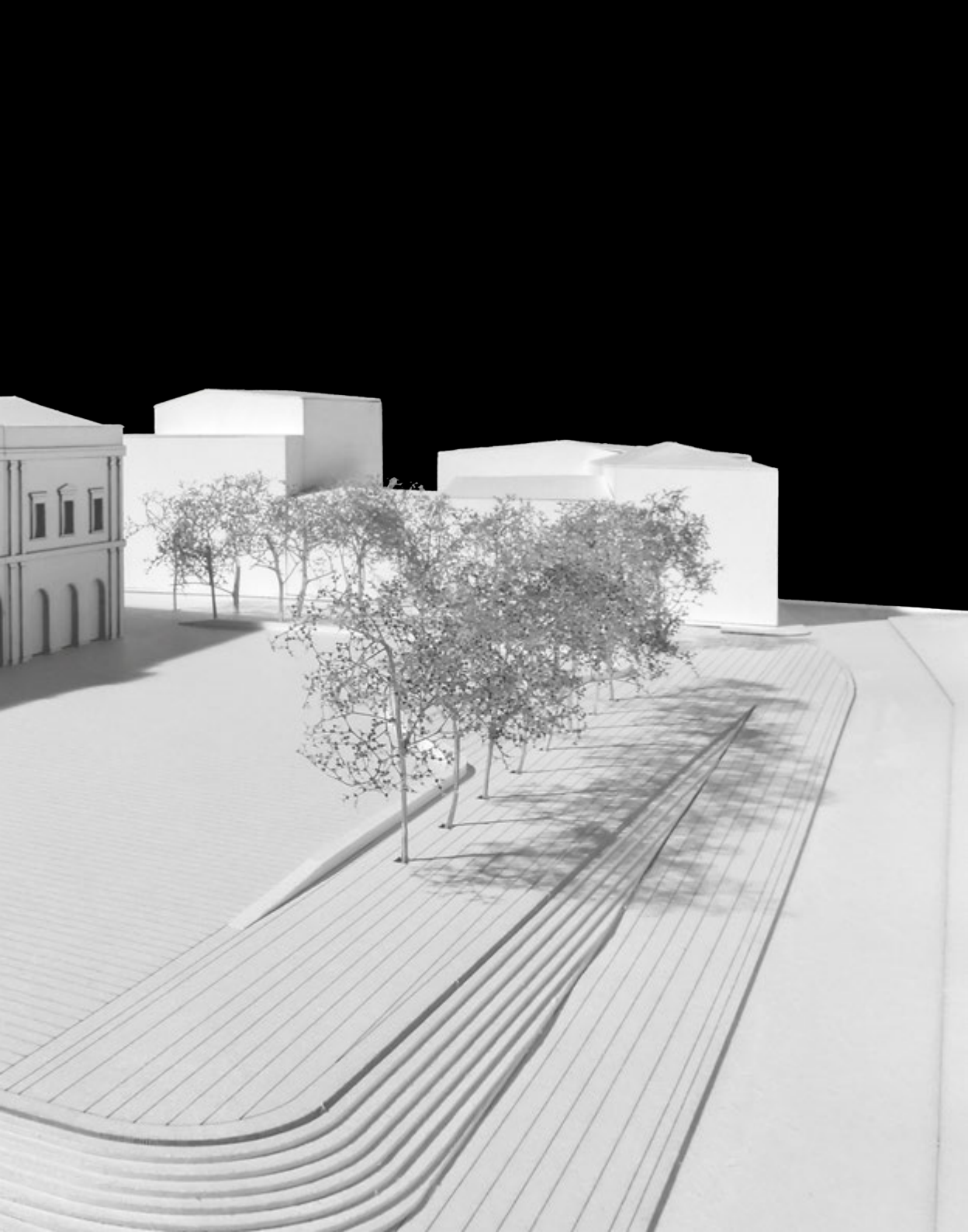


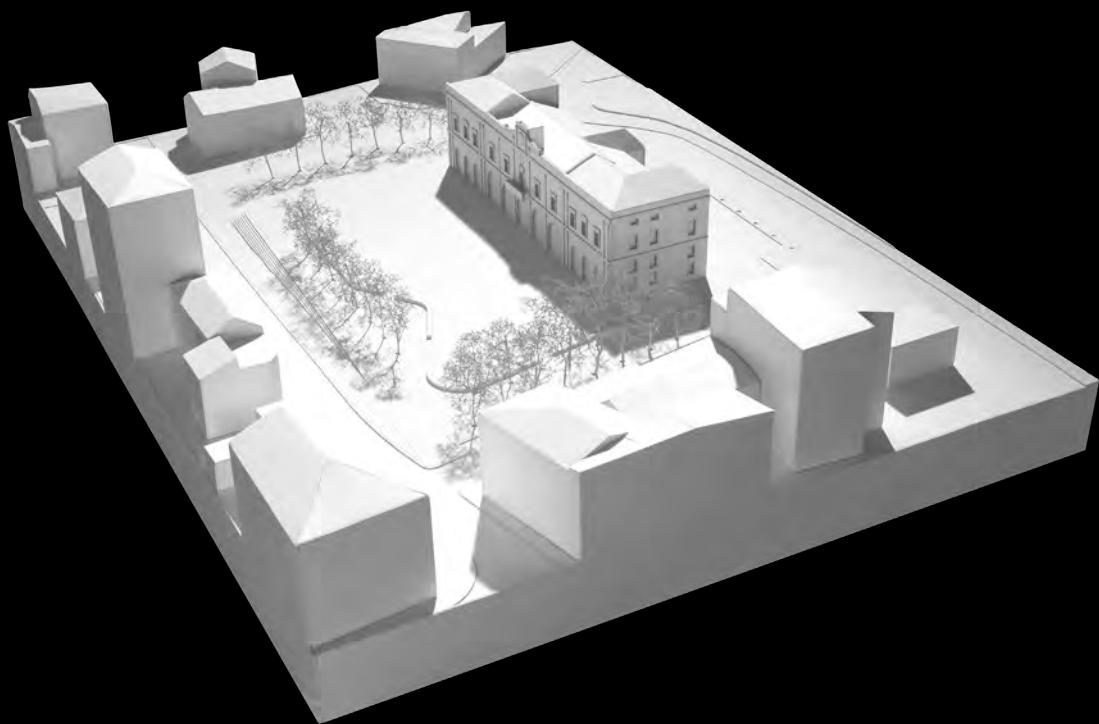


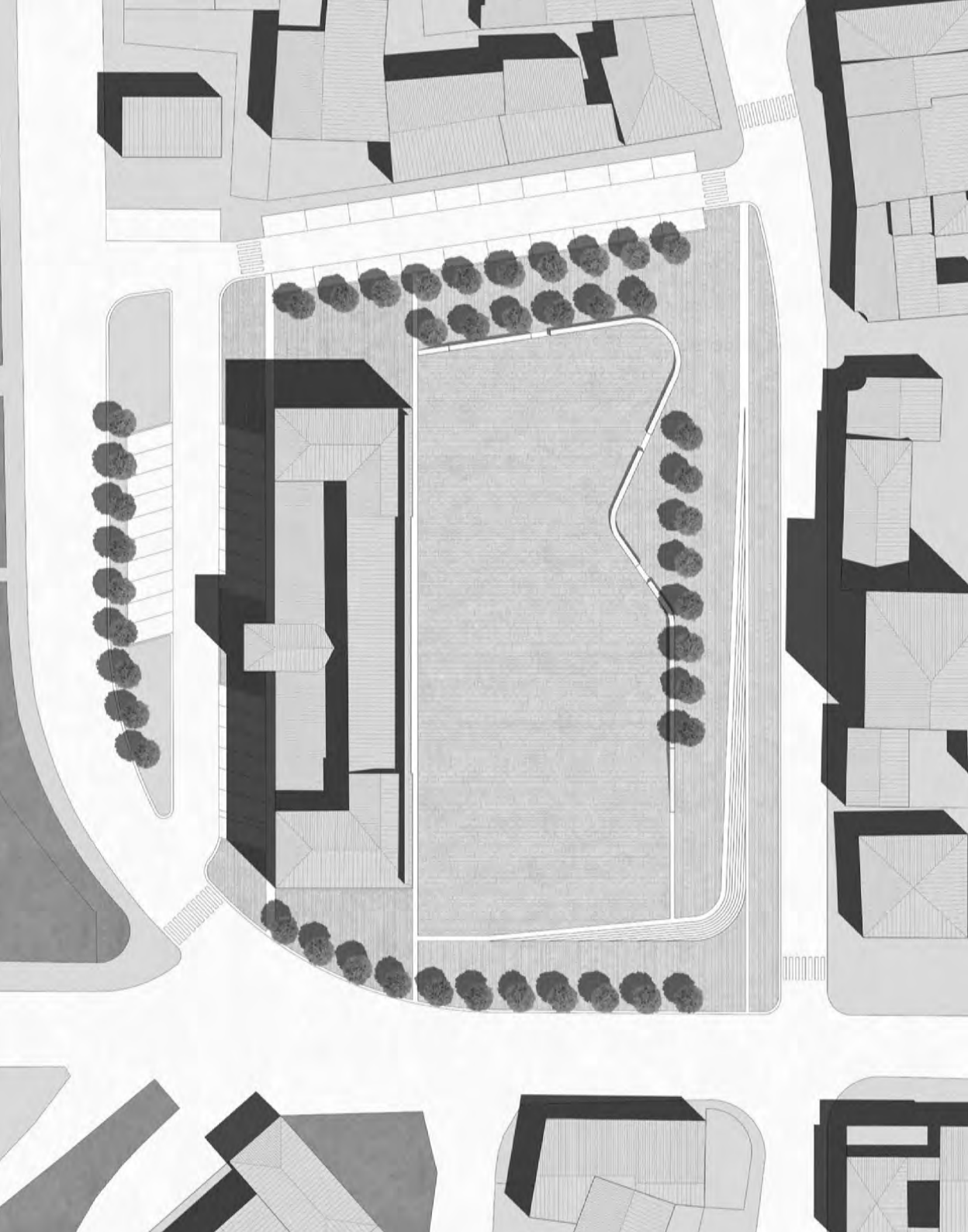


Federico Berti
Valerio Carpini











La proposta affida la propria espressività a soli due segni organizzatori. Quello della scalinata angolare smussata che raccorda il nuovo piano orizzontale della piazza con l'andamento inclinato delle vie limitrofe e il segno flessuoso di una nuova seduta. Da questi soli due elementi, se ne ricava una complessiva e nitida immagine, chiara e intelligibile nelle proprie matrici compositive, affidata al valore semantico di un "tappeto" interamente rivestito in lastre di pietra dal quale affiora l'estrusione del volume curvilineo della panca, interrotta nella sua continuità, solo da idonei passaggi pedonali che l'attraversano. A questi gesti minimali, si affianca una disposizione aggrumata di alberi che pare legare il tessuto storicizzato posto ai bordi della piazza con lo spazio centrale della nuova sistemazione. Sistemazione, dalla quale è stato allontanato il monumento ai caduti perché è stato immaginato di collocarlo in Piazza Trieste, un altro spazio limitrofo ma esterno all'area di intervento. Tutta l'illuminazione artificiale è affidata alla seduta che porta un lungo nastro luminoso alla sua base e da tessere luminose poste casualmente nella pavimentazione.

















MCMXVIII

Museo Archeologico
Comprensoriale di Dicomano

Museo Archeologico
Comprensoriale di Dicomano



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Luglio 2018

La piazza, oltre al luogo della quotidiana manifestazione di fisicità, scenario del *qui e ora* della vita dei diversi abitanti di una città, è anche un luogo dell'astrazione, uno spazio dell'immaginario, una rappresentazione del simbolo. La piazza è una forma del vuoto ma anche un paradigma della mente, uno spazio nel quale l'astrazione della geometria può mettere a nudo misura, proporzione e ritmo. La piazza è anche un luogo ideale rincorso da tempo immemore quale fonte di civiltà, la cui rappresentazione, affida alle materie e alla loro reciproca interazione, la chiarezza dei simboli che veicola, mentre il suo spazio incarna il luogo deputato all'incontro e allo scambio nel quale si fondono memorie, tradizioni, simboli e riti e dove si costruisce identità e carattere.

Ed è alla costruzione di una possibile identità urbana che si è cercato di guardare nelle varie fasi del Seminario Tematico di Progettazione pensato in sinergia tra DIDA e Amministrazione Comunale di Dicomano e che ha previsto un percorso di riflessione teorica e operativa sul progetto dello spazio pubblico. Un percorso che si è basato sull'elaborazione di 12 proposte progettuali finalizzate alla ridefinizione della Piazza della Repubblica, la principale del capoluogo, che nella sua veste attuale non riesce più ad assolvere al ruolo di centro civico e sociale della città.

12 proposte che sperimentano nella loro disciplinarietà, la sensibile interpretazione in termini odierni dei caratteri e dei valori del luogo e delle sue preesistenze, inserendosi in un flusso di adesione con memorie e tradizioni, senza per questo rinunciare alla ricerca e alla sperimentazione di una auspicabile e possibile contemporanea continuità. Proposte che pur essendo *visioni*, sono al contempo tutte ugualmente *possibili* ed ugualmente *vere*. Esse non indulgono nella seduzione di un'architettura che per prima cosa vuole solo stupire, ma al contrario, sono proposte che stupiscono per la loro concretezza e realizzabilità, non generando autoreferenzialità, ma risposte adeguate alle contingenze del luogo e soluzioni appropriate alle necessità espresse e rivelate.

Fabio Fabbrizzi è Professore Associato di Progettazione Architettonica e Urbana presso il DIDA — Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La sua ricerca teorica e progettuale si addentra nel rapporto tra memoria e contemporaneità nell'interpretazione dei molti caratteri dei luoghi, non ultimo quello ambientale. Autore di numerosi testi e pubblicazioni scientifiche sul progetto d'architettura e sui suoi molti aspetti, insegna Progettazione Architettonica presso il DIDA — Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e Allestimento e Museografia presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio sempre dell'Università degli Studi di Firenze.

